



**OSSERVATORIO
SULL'ECONOMIA E IL LAVORO
IN PROVINCIA DI RAVENNA**

Numero 5
Gennaio 2026
a cura di Valerio Vanelli
IRES Emilia-Romagna

IRES Emilia-Romagna E.T.S.

Presidente: Giuliano Guietti.

Autore: questo rapporto è stato realizzato da IRES Emilia-Romagna E.T.S. per conto della Camera del Lavoro di Ravenna, in particolare, da Valerio Vanelli.

Responsabile Appendice statistica: Federica Benni.

INDICE

L'OSSERVATORIO ECONOMIA E LAVORO IN SINTESI	4
CAPITOLO 1 – STRUTTURA E DINAMICHE DEMOGRAFICHE	7
1.1 - PREMESSA.....	7
1.2 - POPOLAZIONE RESIDENTE E TENDENZE DEMOGRAFICHE.....	7
1.3 - STRUTTURA ANAGRAFICA, DENATALITÀ, INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE.....	8
CAPITOLO 2 – DINAMICHE ECONOMICHE.....	19
2.1 L' INCERTEZZA GLOBALE: GUERRE, TENSIONI GEOPOLITICHE E DAZI.....	19
2.2 LE DINAMICHE ECONOMICHE REGIONALI E PROVINCIALI	20
2.3 DEMOGRAFIA DI IMPRESA	25
2.4 ESPORTAZIONI.....	27
CAPITOLO 3 - MERCATO DEL LAVORO, DINAMICHE OCCUPAZIONALI E LIVELLO DI REDDITO.....	29
3.1 - PREMESSA.....	29
3.2 – LE DINAMICHE DEL MERCATO DEL LAVORO PROVINCIALE.....	29
3.3 – LE RETRIBUZIONI	35
3.4 – LE DICHIARAZIONI DEI REDDITI	36
3.5 – LA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI	37
3.6 – LE DIMISSIONI.....	39
3.7 - GLI INFORTUNI	41
CAPITOLO 4 – AMBIENTE E TERRITORIO	43

L'Osservatorio Economia e Lavoro in sintesi

Giunto quest'anno alla sua quinta edizione, l'Osservatorio sull'economia e il lavoro della provincia di Ravenna offre annualmente un quadro aggiornato e il più possibile esaustivo dei principali indicatori economici, delle dinamiche occupazionali, delle tendenze demografiche e ambientali a livello provinciale. Grazie all'impiego di diverse fonti dati, tra cui Istat per gli aspetti demografici, Inps, Siler e Prometeia per l'analisi economica e del mercato del lavoro, il rapporto presenta confronti in serie storica e con i dati regionali e nazionali, fornendo una prospettiva ampia e dettagliata sulle dinamiche e le evoluzioni in atto.

Per studiare e comprendere a fondo un territorio, è necessario considerare la sua complessità intrinseca. Sebbene per ragioni analitiche si tengano distinte le sue diverse dimensioni (umane, economiche, sociali e culturali), queste non agiscono in modo isolato. Un territorio è, infatti, un sistema dinamico dove ogni componente è strettamente interconnessa alle altre. È dunque fondamentale superare la visione di un territorio provinciale come entità isolata. I suoi confini amministrativi sono spesso fluidi e permeabili e la sua realtà è influenzata da una fitta rete di interazioni con l'ambiente circostante. Molti fenomeni cruciali – come la mobilità dei pendolari, i flussi migratori o le politiche regolamentate a livello regionale, nazionale ed europeo – dimostrano come una comprensione approfondita richieda una prospettiva che vada oltre i confini provinciali. La Romagna, ad esempio, può essere vista come un unico territorio. Pur mantenendo al suo interno specifiche differenze, essa si posiziona come l'estremo meridionale di un importante triangolo industriale che include anche Lombardia e Veneto. Grazie a questa posizione strategica, la Romagna si integra pienamente nelle dinamiche di crescita dei sistemi economici più competitivi a livello italiano ed europeo, diventandone una parte attiva e fondamentale.

Il presente rapporto si propone di analizzare la realtà provinciale tenendo in considerazione questi molteplici aspetti fra loro legati e che nel loro insieme concorrono a definirne il livello di competitività, allo scopo anche di comprendere come tali dinamiche influenzino la capacità del territorio di attrarre o allontanare risorse essenziali come persone, capitali, conoscenze e competenze.

A titolo di sintesi, si anticipa una panoramica delle principali tendenze emerse dalle analisi condotte nei vari capitoli del presente rapporto. Questo abstract offre una visione d'insieme delle dinamiche cruciali che definiscono il contesto attuale.

La provincia di Ravenna, come il resto della regione e del Paese, sta attraversando una fase di profondo mutamento demografico, caratterizzata da un progressivo invecchiamento e da una preoccupante denatalità, che mettono alla prova la tenuta del sistema socio-economico locale. Al 1° gennaio 2025, la popolazione conta **388.422 residenti**, segnando una lievissima contrazione rispetto all'anno precedente e confermando una tendenza al calo iniziato dopo il picco raggiunto nel 2013. Questo fenomeno è alimentato da quello che viene definito un vero e proprio **"inverno demografico"**: tra il 2010 e il 2024, infatti, le **nascite** nel territorio ravennate sono **crollate del 46,5%**, una flessione più marcata rispetto alla media nazionale e regionale. Tale calo non è tanto frutto di incertezze economiche o mutamenti culturali, ma ha una base strutturale dovuta principalmente al drastico calo delle nascite nei decenni passati, che ha portato oggi alla riduzione del numero di donne in età fertile (cap. 1).

Parallelamente, la struttura anagrafica si sta sempre più sbilanciando verso le fasce più anziane: negli ultimi vent'anni, mentre la popolazione complessiva fletteva leggermente, il numero di cittadini con più di 75 anni è cresciuto del **27,3%**. Oggi l'**indice di vecchiaia** in provincia ha raggiunto quota **235**, il che significa che per ogni bambino sotto i 15 anni ci sono più di due anziani di almeno 65 anni, un valore che supera significativamente anche la media dell'Emilia-Romagna. Sebbene la longevità sia un traguardo positivo, emerge un paradosso legato alla qualità della vita, poiché l'aumento dell'aspettativa di vita non coincide sempre con anni vissuti in buona salute, aumentando così la futura richiesta di assistenza e il rischio di isolamento sociale.

In questo scenario, il contributo della **popolazione straniera** è stato fondamentale, raddoppiando in vent'anni, fino a rappresentare oggi il **12,3% dei residenti** totali. Tuttavia, anche questa componente inizia a mostrare segni di “stanchezza demografica”, con una **diminuzione dei nati stranieri** del 46,2% nell'ultimo decennio. Nonostante ciò, il territorio ravennate mantiene una notevole capacità attrattiva: se la popolazione totale non subisce crolli drastici, è merito del **saldo migratorio positivo**, alimentato sia dall'arrivo di cittadini dall'estero sia dal trasferimento di residenti italiani da altre province e regioni, in particolare dal Centro-Sud. In definitiva, la stabilità demografica della provincia poggia oggi quasi esclusivamente sulla sua capacità di attrarre nuovi abitanti, compensando un saldo naturale tra nascite e decessi che resta profondamente negativo (cap. 1).

L'economia della provincia di Ravenna si inserisce oggi in un contesto globale di forte **instabilità**, dove le tensioni geopolitiche, l'inflazione e l'introduzione di nuovi dazi mettono sotto pressione le catene di approvvigionamento e la fiducia degli investitori. A livello locale, questo scenario si traduce in una **crescita del valore aggiunto assai contenuta**, stimata per il 2024 intorno allo **0,4%**, dopo che il 2023 si era chiuso con un lieve segno negativo. Nonostante questo rallentamento, la provincia è riuscita a superare i livelli produttivi pre-pandemici, raggiungendo la soglia dei 12 miliardi di euro di valore aggiunto, una ricchezza generata per quasi il 70% dal settore dei servizi (cap. 2).

All'interno dei diversi settori e comparti si osservano dinamiche contrastanti: l'**agricoltura** ha mostrato una significativa ripresa produttiva nel 2024 dopo i devastanti eventi alluvionali del 2023, mentre il settore delle **costruzioni** sta vivendo una fase di “normalizzazione”, con una crescita che si sta progressivamente smorzando a causa dell'aumento dei tassi d'interesse e della ridefinizione dei bonus fiscali.

Il **turismo** rappresenta invece una nota decisamente positiva, avendo superato nel 2024 i volumi di arrivi e presenze del 2019, con un trend di ulteriore crescita nei primi mesi del 2025, trainato soprattutto dai turisti stranieri.

Tuttavia, emergono segnali di **fragilità** nel tessuto produttivo, con il numero di imprese attive che è sceso ai minimi storici dal 2002, colpendo in modo particolare il settore del commercio e l'artigianato. Anche il fondamentale fronte delle **esportazioni** mostra segnali di criticità: nel 2024 l'export provinciale ha registrato una flessione del 3,7%, un dato che risente sia della dinamica dei prezzi sia dell'incertezza sui mercati internazionali. In questo quadro, la possibile introduzione di nuove **barriere doganali** negli Stati Uniti rappresenta una minaccia concreta, dato che il mercato nordamericano assorbe circa il 9% delle vendite estere ravennate (cap. 2).

Il **mercato del lavoro** nella provincia di Ravenna mostra segnali di ripresa nel breve periodo, ma deve fare i conti con fragilità strutturali e criticità non ancora del tutto rimarginate rispetto al periodo pre-pandemico. Nel 2024, il numero degli **occupati** è cresciuto dell'**1,9%** rispetto all'anno precedente, un incremento più marcato di quello regionale, che ha permesso alla provincia di superare i livelli del 2021 e 2022. Tuttavia, se si allarga lo sguardo al **2019**, la provincia registra ancora una perdita **di occupati** dello **0,8%** (corrispondenti a oltre 1.460 unità), mentre a livello regionale e nazionale si è già superata quella soglia. Parallelamente, il numero di **disoccupati** è in costante **calo** dal 2020, con il **tasso di disoccupazione** che si attesta oggi al **4,1%**, un valore inferiore alla media regionale. Questo miglioramento del tasso nasconde però un rovescio della medaglia: il calo del numero di chi cerca lavoro è in parte dovuto a un aumento degli “inattivi”, in buona parte persone scoraggiate che hanno smesso di cercare un'occupazione, un fenomeno che ha colpito soprattutto la componente femminile.

La qualità dell'occupazione resta uno dei nodi più critici per il territorio. Solo la metà dei lavoratori dipendenti privati – il **50,4%** – gode di un contratto a tempo pieno e indeterminato, una percentuale che crolla al **34,1%** se si considerano solo le donne. Se si aggiunge anche il fatto di aver lavorato continuativamente durante l'anno, i valori percentuali si riducono ulteriormente (rispettivamente al 45,0%

e al 30,1%). Questa precarietà strutturale si riflette sui livelli retributivi: con una media di **23.836 euro annui**, i salari dei dipendenti privati ravennati restano sensibilmente inferiori alla media regionale di oltre 2.600 euro. Inoltre, negli ultimi anni si è assistito a una netta erosione del potere d'acquisto: tra il 2008 e il 2024, a fronte di un aumento dei **prezzi del 32%**, le retribuzioni degli operai sono cresciute solo del **28%**, allargando una forbice che pesa sulle tasche delle famiglie. Permane inoltre una pesante **disparità di genere**, con le donne che percepiscono mediamente 33 euro al giorno in meno rispetto ai colleghi uomini.

A livello settoriale, il 2024 ha visto una performance positiva dell'**industria in senso stretto**, che ha guadagnato circa 4.300 addetti (+11,4%), mentre il settore delle costruzioni ha subito una brusca frenata del **-13,9%** dopo la spinta degli anni precedenti.

Nonostante la tenuta complessiva, il ricorso alla **Cassa Integrazione** è aumentato del **38,7%** nell'ultimo anno, segnale di tensioni ancora vive in alcuni comparti produttivi. Si osserva anche il consolidarsi delle cosiddette "**grandi dimissioni**", con un aumento delle uscite volontarie del **43,8%** rispetto al periodo 2015-2019, indice di un mercato del lavoro più fluido ma anche di una ricerca di diverse condizioni di vita e professionali.

Infine, la sicurezza resta un tema drammatico: sebbene gli **infortuni** siano diminuiti del 28% rispetto al 2012, il dato del 2024 indica oltre 7.000 casi, con una particolare vulnerabilità dei lavoratori stranieri, più frequentemente impiegati nelle mansioni più rischiose e pesanti.

Si conferma poi la povertà lavorativa come un carattere ormai strutturale, poiché avere un impiego non garantisce più l'immunità dall'indigenza, specialmente per le famiglie monoreddito o per i nuclei con numerosi figli, anche per effetto di un mercato del lavoro sempre più caratterizzato da occupazioni a bassa retribuzione, precarie e non continuative.

Infine, con il cap. 4, l'Osservatorio si concentra sulle condizioni dell'**ambiente** e del **territorio**. Gli eventi climatici estremi susseguitisi in particolare fra il 2023 e il 2025 hanno confermato come la tutela del territorio sia ormai una variabile centrale per lo sviluppo e il benessere della provincia di Ravenna. Un dato senza dubbio critico emerge dal **consumo di suolo**, che nel 2024 ha raggiunto il 10,5%, un valore superiore sia alla media regionale che a quella nazionale. Questa cementificazione, che tocca punte dell'11,6% nel comune di Ravenna e supera il 16% a Sant'Agata sul Santerno, avvicinandosi a tale soglia anche nel comune di Cervia, riduce la capacità di assorbimento del terreno e aumenta l'esposizione ai rischi idraulici, in un contesto caratterizzato da piogge torrenziali e da un aumento delle temperature medie di circa un grado e mezzo rispetto ai decenni passati.

Parallelamente, la gestione dei **rifiuti** presenta luci e ombre: se da un lato la **produzione pro-capite** di 749 kg annui è superiore alla media regionale, risentendo molto dei flussi turistici in località come Cervia, dall'altro la provincia eccelle nel recupero dei rifiuti. La **raccolta differenziata** ha infatti raggiunto l'80,7%, posizionandosi nettamente sopra la media nazionale del 67% e superando anche l'ottimo dato dell'Emilia-Romagna (79,0%). Comuni come Alfonsine, Bagnacavallo e Conselice rappresentano punte di eccellenza, riuscendo a superare l'85% di rifiuti differenziati e dimostrando un forte impegno verso la sostenibilità ambientale.

CAPITOLO 1 – STRUTTURA E DINAMICHE DEMOGRAFICHE

1.1 - Premessa

Il presente capitolo analizza le dinamiche demografiche della provincia di Ravenna, evidenziando come l'invecchiamento della popolazione e la denatalità — tendenze in linea con il contesto regionale e nazionale — stiano profondamente rimodellando la struttura del territorio. Tali mutamenti, influenzati a loro volta dai flussi migratori, generano ripercussioni cruciali sulla sostenibilità del sistema di welfare, sul mercato del lavoro e sull'equilibrio socio-economico locale.

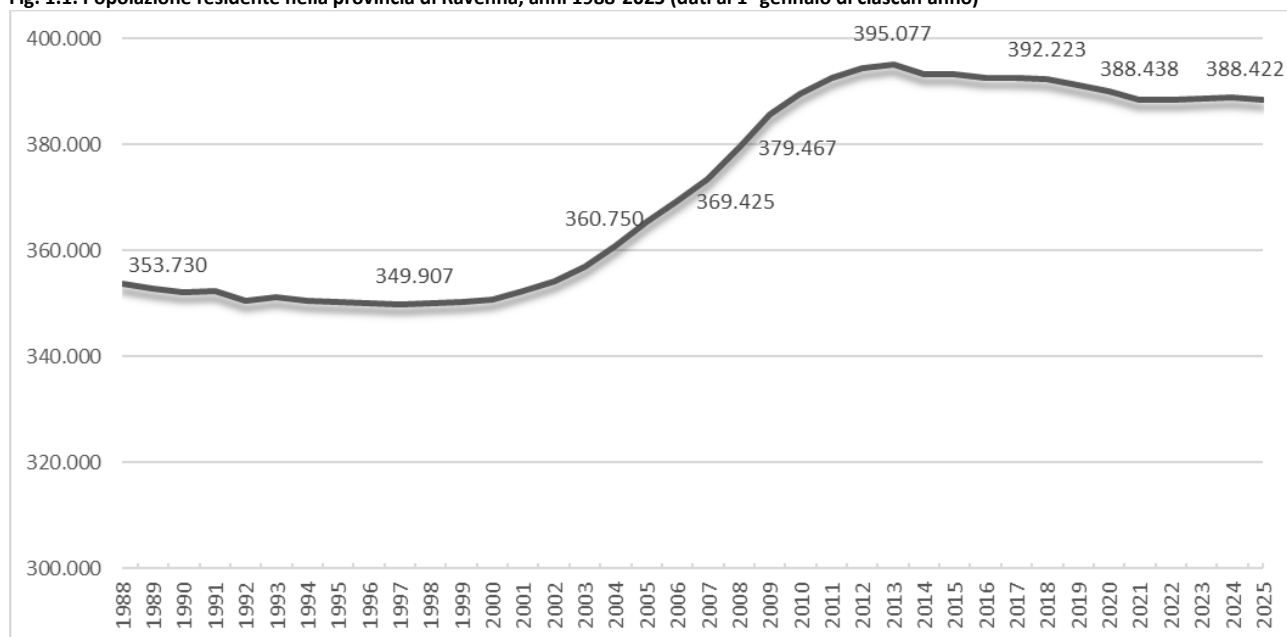
Questo primo capitolo demografico funge da fondamenta per l'intero rapporto: comprendere come cambia la popolazione è essenziale per interpretare le evoluzioni economiche e sociali. La vitalità di un territorio, infatti, dipende dalla sua capacità di attrarre talenti e professionisti, un processo alimentato dalla sinergia tra opportunità lavorative e percorsi formativi di eccellenza.

1.2 - Popolazione residente e tendenze demografiche

Secondo l'ultimo aggiornamento dei dati resi disponibili dalla Statistica Self-Service della Regione Emilia-Romagna, **al 1° gennaio 2025 la popolazione residente nella provincia di Ravenna contava 388.422 abitanti**, con una leggera prevalenza femminile (50,9%), comune al resto dell'Emilia-Romagna e all'Italia nel suo insieme.

Se alla fine degli anni Ottanta la provincia contava circa 354mila residenti, nel 1996 scende sotto i 350mila, per poi tornare sui livelli del decennio precedente solo con i primi anni Duemila, proseguendo poi con una significativa espansione per almeno un decennio, arrivando al picco di 395.077 residenti al 1° gennaio 2013, per poi progressivamente ridursi fino al 2021 e ricominciare lentamente ad aumentare nel 2023 e 2024. L'ultimo dato mostra però una nuova, seppur minima (-0,14%), contrazione (fig. 1.1).

Fig. 1.1. Popolazione residente nella provincia di Ravenna, anni 1988-2025 (dati al 1° gennaio di ciascun anno)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna.

Se si procede al confronto **rispetto al 1° gennaio 2019**, dunque prima della pandemia da Covid-19, la provincia risulta aver **perso oltre 2.700 abitanti (-0,7%)**, mentre la regione Emilia-Romagna nel suo insieme è in leggera espansione demografica. Tale flessione a livello provinciale ha riguardato tutti tre i **distretti socio-sanitari**, ma in particolare quello di Ravenna (-1,03%) – che comprende, oltre al comune capoluogo, Cervia e Russi e che di conseguenza raccoglie ben oltre la metà dei residenti della provincia – e decisamente meno quelli di Lugo (-0,4%) e di Faenza (-0,3%) (tab. 1.1).

Rispetto al **2013**, quindi considerando oltre un decennio, la contrazione della popolazione residente nella provincia di Ravenna si fa più consistente: si tratta di oltre 6.600 persone in meno, pari a un **decremento dell'1,7%**, mentre la popolazione dell'Emilia-Romagna cresce minimamente e quella dell'Italia nel suo insieme si riduce in modo più netto (-2,2%). In questo caso la diminuzione della popolazione ravennate ha riguardato in particolare la collina e soprattutto il distretto di Lugo (tab. 1.1).

Tab. 1.1 - Variazione percentuale della popolazione residente per i periodi 2025-2024, 2025-2019 e 2025-2013, per la provincia di Ravenna (e relativi distretti e zone altimetriche), Emilia-Romagna e Italia (dati al 1° gennaio di ciascun anno)

	Variazione % 2025-2024	Variazione % 2025-2019	Variazione % 2025-2013
Provincia di Ravenna	-0,14	-0,71	-1,68
di cui: distretto Lugo	+0,02	-0,40	-1,95
distretto Faenza	-0,14	-0,33	-1,13
distretto Ravenna	-0,23	-1,03	-1,80
di cui: montagna	--	--	--
collina	+0,20	-1,02	-4,87
pianura	-0,16	-0,69	-1,55
Emilia-Romagna	+0,21	+0,26	+0,27
Italia ^a	-0,05	-1,46	-2,21

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna, tranne ^a, tratto da Istat ([http://:demo.istat.it](http://demo.istat.it)).

Se si entra maggiormente nel dettaglio, a **livello comunale**, si osservano nel periodo 2013-2025 diminuzioni più marcate, superiori al 7%, per Casola Valsenio (-7,4%) e Brisighella (-7,1%), seguite da quelle di Alfonsine (-5,7%), Conselice (-3,6%) e Bagnara di Romagna (-3,2%). Per tutti gli altri comuni ravennati la flessione è inferiore al 3%, in alcuni casi come Castelbolognese, Bagnacavallo, Russi, Riolo, Solarolo e Faenza, inferiore anche all'1%. Nel periodo esaminato solo un comune mostra il segno positivo: Massa Lombarda, ma si tratta di una crescita di pochissime unità.

1.3 - Struttura anagrafica, denatalità, invecchiamento della popolazione

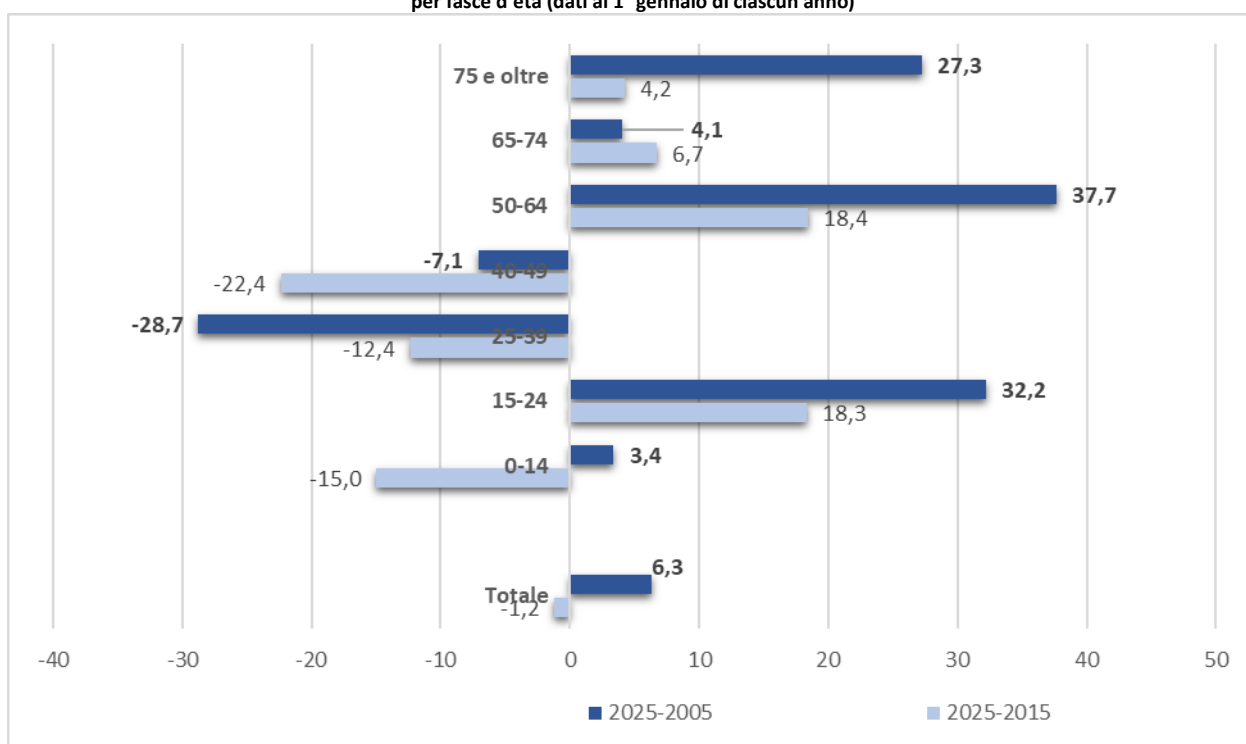
L'invecchiamento della popolazione rappresenta una delle sfide demografiche più critiche per l'Italia, con ripercussioni profonde in territori come l'Emilia-Romagna. Questo fenomeno, trascurato per lungo tempo a livello nazionale, impone oggi pressioni urgenti sulla sostenibilità delle pensioni, sul mercato del lavoro e sul sistema sanitario e socio-sanitario. La diminuzione della forza lavoro giovanile rischia di frenare l'innovazione, mentre aumenta la richiesta di servizi di assistenza.

Per cogliere l'entità del fenomeno, si può partire dalla fig. 1.2 che presenta la variazione percentuale della popolazione distinta per fasce di età nell'ultimo decennio e nell'ultimo ventennio. Si nota innanzitutto la netta tendenza all'**invecchiamento**, con il significativo incremento della **popolazione anziana di almeno 65 anni** (+5,3% dal 2015 al 2025 e +15,5% nel ventennio 2005-2025) e in particolare di quella grande anziana di **almeno 75 anni** (rispettivamente, +4,2% e +27,3%). Quest'ultimo dato indica che negli ultimi venti anni, mentre la popolazione complessiva residente nella provincia di Ravenna diminuiva dell'1,2%, quella di almeno 75 anni aumentava di oltre il 27%. In valori assoluti, i grandi anziani residenti nella provincia erano nel 2005 circa 43.700 mentre nel 2025 sono oltre 55.600.

Tuttavia, vivere più a lungo — un traguardo innegabile della modernità — non coincide necessariamente con il vivere bene. Emerge infatti un paradosso preoccupante: mentre l’aspettativa di vita è salita nel 2024 a 81,4 anni per gli uomini e 85,5 per le donne, la quota di anni vissuti in buona salute è in netto calo. Si stima che le donne trascorreranno poco meno di 29 anni in cattiva salute e gli uomini 24,6, evidenziando un arretramento della qualità della vita proprio mentre la longevità aumenta.

Affrontare questa dinamica richiede una visione che superi la dimensione puramente sanitaria. La vecchiaia deve essere ridefinita non come una “attesa” focalizzata solo sulla cura medica, ma come una fase da tutelare sotto l’aspetto antropologico e relazionale. È fondamentale intervenire per contrastare l’isolamento sociale, considerando che si prevede che entro vent’anni il 40% degli ultra-sessantacinquenni vivrà in solitudine. Una politica lungimirante deve quindi garantire che i “nuovi anni” guadagnati siano caratterizzati dal benessere e dalla dignità, piuttosto che dalla fragilità e dall’abbandono.

Figura 1.2 - Variazione percentuale della popolazione residente in provincia di Ravenna fra il 2005 e il 2025 e tra il 2015 e il 2025, per fasce d’età (dati al 1° gennaio di ciascun anno)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna.

Nel periodo 2005-2025 è parallelamente aumentata la **popolazione giovane**, sotto i 15 anni, principalmente per effetto del fenomeno migratorio di cittadini stranieri, che – come di seguito illustrato – presentano un’incidenza considerevole di minori (in netta maggioranza nati in Italia). Tuttavia, negli ultimi dieci anni questo aumento ha perso slancio e si è stabilizzato, con addirittura una flessione del 15% fra il 2015 e il 2025 (fig. 1.2). Ciò per effetto, come si dirà tra breve, di un’ulteriore diminuzione delle nascite, che riguarda ormai da diversi anni anche la componente straniera della popolazione.

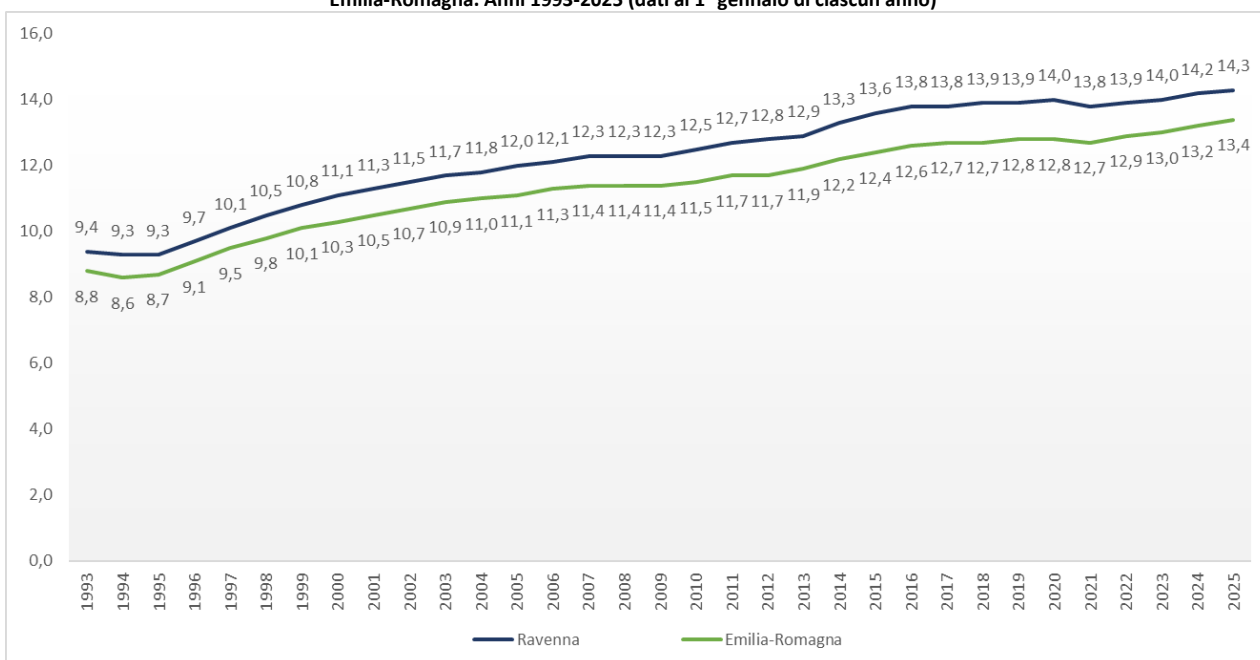
Negli ultimi venti anni è aumentata di numerosità e di peso relativo la classe dei **50-64enni**, la fascia più anziana della forza lavoro, mentre in parallelo hanno perso rilievo le classi dei trentenni e dei quarantenni. La fascia più giovane della forza lavoro, quella dei **20-39enni**, in vent’anni si è ridotta di quasi il 21% (corrispondenti a oltre 20mila residenti in meno di questa età). Conseguentemente, la popolazione di questa fascia più giovane della forza lavoro presenta un peso relativo sul totale della popolazione sempre minore: **costituiva oltre un quarto, il 26,6%**, della popolazione residente nella provincia di Ravenna **al 1°**

gennaio 2005 e arriva a costituirne meno di un quinto, il **19,8%**, al 1° gennaio **2025**, con un calo cioè di circa sette punti percentuali. Si tratta di vere e proprie trasformazioni della struttura anagrafica della popolazione, con evidenti conseguenze sul ricambio della forza lavoro, sul mercato occupazionale, sul welfare.

Per entrare ulteriormente nel dettaglio del fenomeno dell'invecchiamento della popolazione, la fig. 1.3 presenta la serie storica relativa alla **popolazione di almeno 75 anni** residente nella provincia di Ravenna. Questa componente della popolazione rappresenta il **14,3%** del totale dei residenti, dato che risulta sia a livello provinciale che regionale in costante incremento nel corso degli anni, nonostante una battuta d'arresto nel 2020-2021 a causa dell'aumento della mortalità quale effetto diretto o indiretto della pandemia da Covid-19.

Si consideri che l'incidenza della popolazione over-74 anni della provincia di Ravenna è rimasta inferiore al 10% fino al 1996 (a livello regionale fino al 1998) e solo nel 2006 ha superato la soglia del 12% (in regione nel 2014) (fig. 1.3).

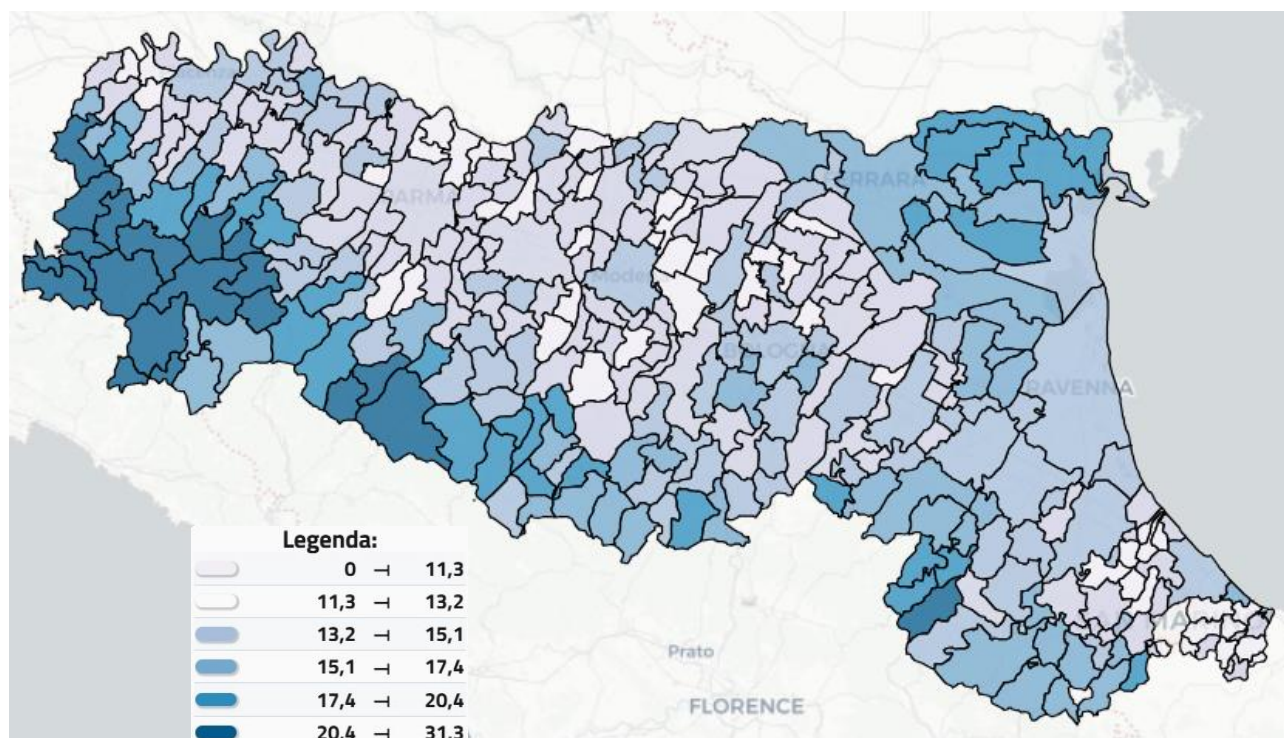
Figura 1.3 - Incidenza percentuale popolazione residente di almeno 75 anni sul totale della popolazione residente in provincia di Ravenna e in Emilia-Romagna. Anni 1993-2025 (dati al 1° gennaio di ciascun anno)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna.

La fig. 1.4 presenta il dettaglio a livello comunale per l'intera Emilia-Romagna. Si notano nitidamente le zone appenniniche di alcune province, in particolare quelle piacentine e parmensi, con un'incidenza relativa di grandi anziani molto elevata (gradiente più scuro di colore), così come per alcune realtà del ferrarese e dell'Appennino forlivese-cesenate.

Figura 1.4 – Incidenza percentuale di almeno 75 anni sul totale della popolazione residente nei comuni dell’Emilia-Romagna al 1° gennaio 2025



Fonte: Elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna.

Dal punto di vista dell’efficacia dell’analisi, più che considerare i soli anziani, è più utile calcolare l’**indice di vecchiaia**, dato dal rapporto fra la popolazione di almeno 65 anni e la popolazione di 0-14 anni, moltiplicato per 100. Il valore di questo indicatore risiede nella sua natura dinamica: esso non si limita a fotografare un singolo segmento, ma mette in relazione le due estremità della piramide dell’età, rendendo l’analisi sensibile ai cambiamenti di entrambe le componenti. Un territorio che presenta un numero elevato di anziani può infatti essere considerato in equilibrio demografico se bilanciato da una presenza consistente di giovanissimi, i quali costituiscono le nuove coorti pronte a garantire il ricambio generazionale.

Tab. 1.2 - Indice di vecchiaia della popolazione residente in provincia di Forlì-Cesena e relative zone altimetriche e in Emilia-Romagna, anni 1994, 2004, 2019-2025 (dati al 1° gennaio di ciascun anno)

	1994	2004	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025
Provincia di Ravenna	206,9	213,5	201,3	204,7	208,7	213,8	218,3	225,7	234,8
di cui: montagna	--	--	--	--	--	--	--	--	--
collina	216,4	216,6	219,9	224,1	228,9	240,9	247,4	254,6	264,2
pianura	206,4	213,3	200,6	203,9	207,9	212,7	217,2	224,6	233,6
Emilia-Romagna	187,1	186,4	182,4	186,3	190	194,7	199,4	205,0	212,1

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna.

Come si osserva dalla tab. 1.2, nella provincia di Ravenna, così come a livello regionale, fino al 2019-2020 il dato risulta in linea, se non addirittura inferiore, rispetto a quelli del 2004 e altresì del 1994. È negli ultimi anni che si è assistito a una progressiva accelerazione del fenomeno, tanto che al 1° gennaio 2025 l’indice ha raggiunto quota **234,8**, segnando un netto incremento rispetto al precedente anno (225,7)¹. Tale valore risulta superiore anche alla media dell’Emilia-Romagna che, seppur in crescita, si attesta a 212 (tab. 1.2). Il

¹ Le stime indicano per il 2043, quindi fra meno di venti anni, un indice di vecchiaia provinciale attestato a 305 (cfr. Camera di commercio di Ferrara e Ravenna, *La demografia della provincia di Ravenna*, 2025).

superamento della soglia di 200 indica che la popolazione ultra-sessantacinquenne è ormai più del doppio di quella di età inferiore ai 15 anni.

Si nota un dato più elevato per le **zone collinari** della provincia, che arrivano nel 2024 a **264,2**, mentre la pianura si attesta circa trenta punti più in basso.

Il **comune capoluogo** presenta un valore sull'indice di vecchiaia pari a **245,3**, dunque sensibilmente superiore a quello medio provinciale sopra ricordato del 234,8 e anche alla media di tutti i capoluogo provinciali dell'Emilia-Romagna, attestata al 1° gennaio 2025 a 215, abbassata in particolare dalle province centro-occidentali di Reggio Emilia (171,7), Parma (184,7) e Piacenza (197,5)².

Un'altra questione demografica cruciale merita grande attenzione: la **denatalità**. Questo fenomeno, che avanza inesorabilmente, non solo si sviluppa in parallelo all'invecchiamento della popolazione, ma ne rappresenta anche una delle principali cause.

Per la provincia di Ravenna, così come per l'intera Emilia-Romagna e per l'Italia, si registra un calo davvero significativo delle nascite. Se si procede al confronto con il periodo pre-pandemia da Covid-19 (**2019**), si osserva che le nascite a livello provinciale sono diminuite di quasi il **12%**, corrispondenti a circa 300 nati in meno. Questa flessione risulta più marcata rispetto a quella osservata nello stesso periodo per l'Emilia-Romagna (-9,3% di nati nel 2024 rispetto al 2019) e in linea con quella dell'Italia nel suo insieme (-11,9%).

Se si prende poi in esame il periodo **2010-2024**, il decremento delle nascite risulta ancora più evidente: per la provincia di Ravenna si tratta di un calo di oltre 1.900 nascite sulle 4.121 che si registravano nel 2010, con una **flessione** dunque del **46,5%**, superiore a quella osservata in Emilia-Romagna (-32,9%) e altresì di quella media nazionale (-34,2%, corrispondente a oltre 192mila nascite in meno)³.

Tab. 1.3 – Nati nella provincia di Ravenna, in Emilia-Romagna e in Italia, anni 2010, 2014, 2018-2024 e variazioni percentuali 2024-2019 e 2024-2010

	2010	2014	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	Variaz. % 2024-2019	Variaz. % 2024-2010
Provincia Ravenna	4.121	3.072	2.670	2.503	2.428	2.442	2.308	2.282	2.204	-11,9	-46,5
Emilia-Romagna	41.817	36.668	32.400	30.922	29.861	29.836	29.165	28.568	28.043	-9,3	-32,9
Italia	561.944	502.596	439.747	420.084	404.892	400.249	393.333	379.890	369.944	-11,9	-34,2

Fonte: Elaborazioni su dati Istat e Regione Emilia-Romagna.

Se si entra nel dettaglio dei singoli **comuni** ravennati (si presentano in tab. 1.4 i dieci più popolosi, con almeno 9mila abitanti), si notano variazioni di segno negativo rilevanti per tutti, con il dato più contenuto, inferiore al -10%, per Lugo (-8,1%) e Conselice (-9,1%). Flessioni particolarmente marcate si registrano invece per il comune capoluogo (-29%, con 336 nascite in meno nel 2024 rispetto al 2014), Cervia (-42,1%), Russi (-36,4%), Castel Bolognese (-34,1%), Massa Lombarda (-31,7%) e Alfonsine (-31,1%) (tab. 1.4).

² In appendice al presente rapporto si presentano i dati in serie storica anche per altri importanti indici demografici, come quello di dipendenza, di struttura, di ricambio della popolazione.

³ Nelle prossime pagine, si riprenderà il tema delle nascite e del saldo naturale distinguendo le dinamiche relative alla componente straniera e alla componente italiana della popolazione residente nella provincia di Ravenna.

Tab. 1.4 – Nati nei primi dieci comuni più popolosi della provincia di Ravenna, 2014 e 2024 variazione assoluta e variazione percentuale

	Nati 2024	Variazione 2024-2014	
		assoluta	%
Ravenna	824	-336	-29,0
Faenza	355	-130	-26,8
Lugo	194	-17	-8,1
Cervia	128	-93	-42,1
Bagnacavallo	101	-31	-23,5
Russi	77	-44	-36,4
Alfonsine	62	-28	-31,1
Massa Lombarda	84	-39	-31,7
Conselice	80	-8	-9,1
Castel Bolognese	54	-28	-34,1

Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

I fenomeni sopra descritti rivestono una fondamentale rilevanza per l'intero Paese. Le **nascite**, a livello nazionale, si sono attestate sotto le 370mila, segnando il dato più basso degli ultimi sette secoli⁴. Si consideri che fino al 2020 erano sempre state più di 400mila all'anno. Ciò nonostante i flussi migratori dall'estero – tema trattato con il prossimo paragrafo – sebbene in rallentamento, continuano a mitigare significativamente queste tendenze⁵. La questione demografica non è più una sfida esclusivamente italiana, ma coinvolge ormai tutta l'Europa⁶.

Non occorre precisare che il cosiddetto **inverno demografico** in Italia non è una semplice statistica, ma un processo con ripercussioni profonde e multidimensionali che toccano il cuore del sistema sociale ed economico del Paese. L'invecchiamento della popolazione – trattato nelle pagine precedenti – mette sotto pressione il sistema di protezione sociale. L'aumento dei beneficiari di prestazioni pensionistiche, medico-sanitarie e assistenziali rischia di rendere il welfare insostenibile nel lungo periodo. La riduzione della fascia giovane della popolazione ostacola poi il rinnovamento delle competenze, rendendo più difficile per le imprese adattarsi alla trasformazione digitale. Inoltre, una forza lavoro più anziana tende a essere meno mobile, complicando l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro⁷. Altro elemento tra i tanti: il calo delle nascite porta inevitabilmente alla riduzione del numero di classi e istituti scolastici, con un impatto negativo diretto sull'occupazione nel settore e sui redditi delle famiglie coinvolte. E il discorso può essere ampliato all'attività sportiva, ricreativa, e via dicendo. Non va poi dimenticato che con meno nascite si riduce la numerosità di quelle che in futuro saranno le donne in età fertile, con un fenomeno che dunque finisce con l'auto-alimentarsi in un vero e proprio circolo vizioso. Perché va ricordato che il decremento delle nascite degli ultimi anni dipende innanzitutto da un **fattore strutturale**: siccome le nascite sono diminuite drasticamente in passato (il cosiddetto "baby-bust" del 1976-1995, con il minimo storico di 1,19 figli per donna nel 1995), oggi ci sono meno donne in età fertile (15-49 anni) rispetto alle generazioni precedenti, come quelle del baby-boom che stanno uscendo dalla fase riproduttiva. Inoltre, l'età media delle donne al momento del primo figlio tende ad aumentare, riducendo la probabilità complessiva di avere più figli⁸. In Italia, come in molti altri paesi europei, la fecondità si mantiene da decenni al di sotto della soglia di sostituzione generazionale.

A ciò si è poi aggiunto, dal 2008, un clima di sfiducia verso il futuro che ha frenato i progetti riproduttivi delle giovani coppie. La pandemia di Covid-19 ha aggravato questa situazione, aggiungendo

⁴ Cfr. Neodemos, *Quattro numeri*, 18 marzo 2022.

⁵ Cfr. A. Rosina, R. Impicciatore, *Storia demografica d'Italia. Crescita, crisi e sfide*, Roma, Carocci Editore, 2023.

⁶ Cfr. A. Rosina, *Un'Europa in crisi demografica*, NeoDemos, maggio 2024.

⁷ Cfr. S. Molina, *Winter is coming: prepariamoci all'inverno demografico*, Neodemos, giugno 2022.

⁸ Questo fenomeno è comune a molte economie avanzate, dove l'allungamento dei percorsi formativi contribuisce a posticipare ulteriormente l'età del primo figlio

difficoltà organizzative domestiche e preoccupazioni per il calo dei redditi familiari⁹.

In sintesi, la denatalità è alimentata da un intreccio di ostacoli materiali e mutamenti culturali. Oltre agli aspetti strutturali e demografici sopra richiamati, sul piano economico, la precarietà lavorativa, i salari stagnanti e l'elevato costo della vita, specie nelle città, uniti a una non piena adeguatezza delle politiche di conciliazione, rendono difficile pianificare la nascita di figli. Parallelamente, si è assistito in questi ultimi decenni a una trasformazione dei valori: la genitorialità non è più percepita come un dovere sociale, ma come una scelta privata e facoltativa, spesso subordinata alla ricerca dell'autorealizzazione individuale. A ciò si sommano l'incertezza economica post-2008 e l'impatto della pandemia da Covid-19. Questo quadro è ulteriormente aggravato dall'incertezza verso il futuro, dalla debolezza delle tutele istituzionali e dalla fuga all'estero dei giovani in età fertile, che impoverisce costantemente il capitale demografico. Va infine ricordato anche il calo del contributo alla natalità da parte della popolazione straniera, di cui si tratta nel prossimo paragrafo.

1.4 - Popolazione residente straniera

Le dinamiche e le tendenze discusse finora trovano un'importante chiave di lettura nell'altro significativo fenomeno demografico degli ultimi decenni: le migrazioni. Ormai da diversi decenni, in particolare in Emilia-Romagna e nelle altre regioni del Centro-Nord Italia, i cittadini stranieri costituiscono una componente consistente e stabile della popolazione residente e presente sul territorio. Questa presenza è in grado sia di chiarire parzialmente alcune dinamiche precedentemente illustrate, sia di mitigarne in parte gli effetti (ad esempio rispetto alla denatalità e all'invecchiamento, anche se pure rispetto a queste dinamiche si devono sottolineare alcune novità di interesse).

I cittadini stranieri residenti nella provincia di Ravenna al 1° gennaio 2025 sono 47.961 e costituiscono il **12,3%** della popolazione complessiva, valore inferiore rispetto alla media regionale (12,9%), che pone Ravenna al sesto posto per incidenza fra le nove province emiliano-romagnole, preceduta da Parma (15,4%), Piacenza (15,3%), Modena (13,7%), Bologna (12,6%) e Reggio Emilia (12,4%).

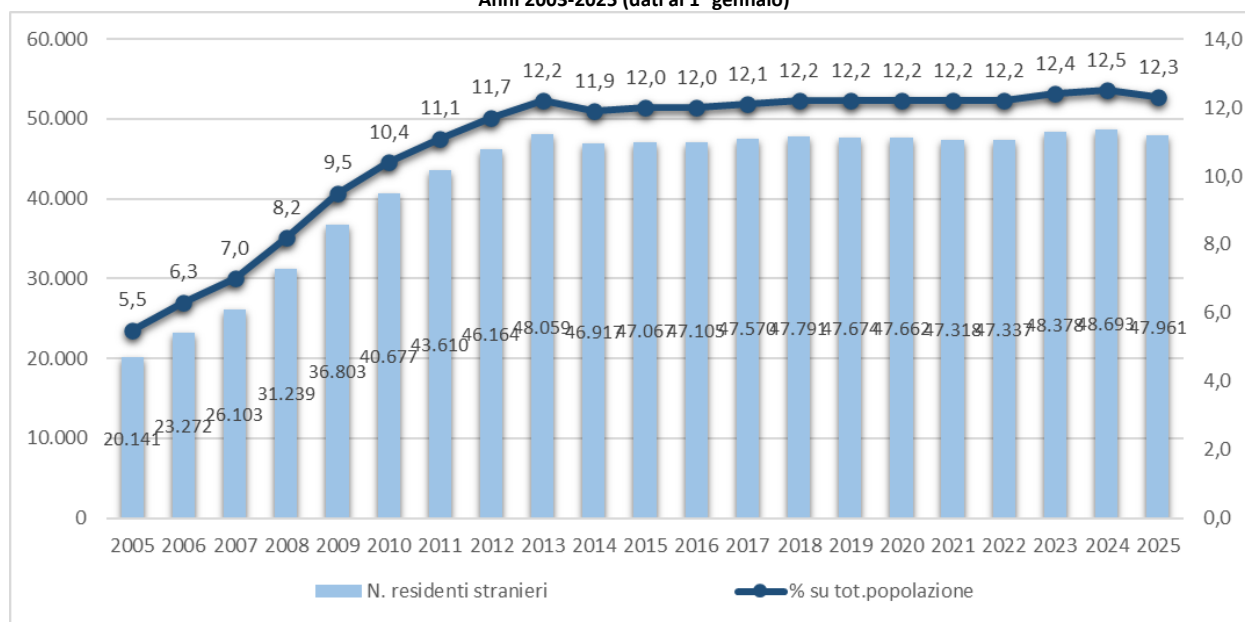
Per la provincia di Ravenna, a differenza di quanto osservato per l'Emilia-Romagna nel suo insieme, si assiste nell'ultimo anno a un decremento del numero e dell'incidenza percentuale dei cittadini stranieri residenti sul totale della popolazione. Infatti, quest'anno si è registrata una flessione di oltre 730 individui (-1,5% rispetto al 1.1.2024). Il dato di quest'anno risulta comunque il terzo più alto dell'intera serie storica dopo i due anni di crescita del 2023 e 2024 (fig. 1.5).

La lettura di medio-lungo periodo consente di cogliere pienamente l'importante crescita del fenomeno. Basti sottolineare che al 1° gennaio 2005, venti anni fa, i cittadini stranieri residenti nella provincia di Ravenna erano poco più di 20mila e rappresentavano appena il 5,5% della popolazione residente; già nel 2011 erano più che raddoppiati sia in valori assoluti che in termini di incidenza; nel 2013 si superava per la prima volta la soglia del 12% di incidenza, per poi registrare negli anni seguenti una leggera flessione e poi un andamento leggermente altalenante che tuttavia torna a crescere nel triennio 2022-2024, raggiungendo il picco del 12,5% sopra ricordato, per poi scendere nuovamente quest'anno (12,3%). In estrema sintesi, **in venti anni**, il numero degli **stranieri residenti nella provincia** ha avuto un'**espansione del 138%**, dunque ben più che un raddoppio. In valori assoluti, nel periodo 2005-2025, i residenti stranieri della provincia sono passati da poco più di 20mila individui a quasi 48.000, mentre quelli italiani sono diminuiti da circa 345.200 a 340.400 circa. Ciò significa che l'espansione della popolazione complessiva della provincia – in termini di

⁹ A. Rosina, M. Caltabiano, *Nascite e politiche familiari in Italia: cosa ci aspetta nel 2021?*, Neodemos, 2021.

mero confronto fra dati di stock – nell’ultimo ventennio è stata determinata esclusivamente dalla componente straniera¹⁰.

Figura 1.5 - Popolazione residente straniera e incidenza percentuale sul totale dei residenti nella provincia di Ravenna. Anni 2003-2025 (dati al 1° gennaio)



Fonte: Elaborazione Ires Emilia-Romagna su dati Istat e Statistica self-service della Regione Emilia-Romagna.

Se si entra nel dettaglio territoriale, si nota che, dietro l’incidenza media provinciale sopra ricordata del 12,3%, si trovano situazioni piuttosto diversificate. Si rileva infatti un valore percentuale più elevato per il distretto di **Lugo** (13,8%, dato stabile, superiore di quasi un punto percentuale anche rispetto a quello medio regionale del 12,9%) e a seguire per quello di **Faenza** (12,6%, in flessione rispetto all’anno precedente), mentre quello di **Ravenna** si attesta all’11,5%, a sua volta in leggera flessione e unico sotto la media provinciale.

I comuni ravennati con la più alta incidenza sono innanzitutto **Massa Lombarda**, al 20,9%, in ulteriore leggero incremento rispetto all’anno scorso al **settimo posto** fra i comuni dell’Emilia-Romagna. Il secondo comune con la più alta incidenza della provincia di Ravenna è **Conselice**, al 16,2%, seguito da **Castel Bolognese** al 14,4% e da **Solarolo** (14,3%) (cfr. appendice).

Per quanto riguarda il paese di cittadinanza degli stranieri residenti, la comunità più numerosa è, nella provincia di Ravenna così come a livello regionale e nazionale, quella **rumena**, che, pur in flessione già da alcuni anni, costituisce oltre un quarto (25,2%) del totale dei cittadini stranieri residenti nella provincia. Mentre in Emilia-Romagna al secondo posto si trova il Marocco, nella provincia di Ravenna, così come in quella limitrofa di Forlì-Cesena, si colloca l’**Albania** (15,9%, in flessione), con il **Marocco** in terza posizione al 9,0%. Siccome queste prime tre comunità raccolgono oltre la metà del totale degli stranieri residenti nella provincia, gli altri Paesi presentano naturalmente numerosità meno rilevanti, anche se si deve comunque evidenziare la comunità senegalese al quarto posto al 5,7% e quella ucraina al quinto (5,5%), in crescita negli ultimi anni, a causa del conflitto in corso. Non si può poi trascurare il fatto che i cittadini stranieri residenti nella provincia di Ravenna rappresentino oltre 140 paesi differenti. Da notare, inoltre, che con quell’importante contributo numerico della comunità rumena e altresì di quella albanese e ucraina e altre

¹⁰ Il tema sarà ripreso nelle prossime pagine con l’analisi del bilancio demografico.

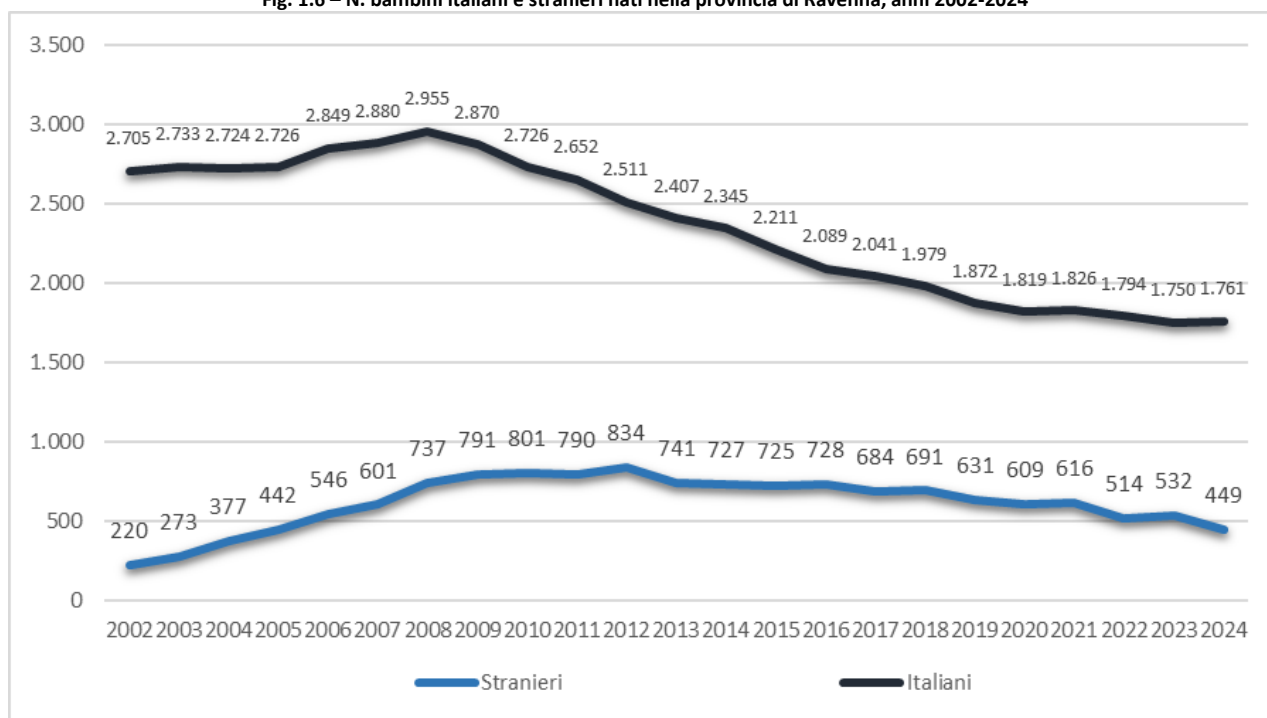
ancora, gli stranieri residenti nella provincia, così come in Emilia-Romagna, sono innanzitutto **europei** (61,3%); gli africani sono poco più di uno su quattro (26,5%), gli asiatici il 9,5% del totale, decisamente meno rappresentati a Ravenna rispetto al livello regionale, dove costituiscono circa un quinto del totale.

I cittadini stranieri sono costituiti in prevalenza da **donne**: 50,5% nella provincia di Ravenna, dato in flessione ma pressoché in linea con quello regionale e nazionale, dietro al quale si trovano però profonde differenze per paese e area di provenienza, con una netta prevalenza femminile per i cittadini dell'Europa centro-orientale, un certo equilibrio per paesi di lungo insediamento nel territorio come albanesi, marocchini e cinesi, e una netta prevalenza maschile per altre comunità come quelle del Sud-Est asiatico e dell'Africa subsahariana.

Si deve inoltre ricordare la differente struttura anagrafica della componente straniera della popolazione rispetto a quella italiana. Basti al riguardo evidenziare che gli stranieri residenti nella provincia di Ravenna presentano un'**età media** di 37,7 anni (35,3 se si considerano i soli uomini, oltre 40 anni se si considerano le sole donne), mentre per gli italiani si superano i 48 anni e per le sole donne si arriva a 50 anni circa.

Riprendendo la riflessione sviluppata nei paragrafi precedenti relativa alle nascite, si può ora aggiungere che nel corso del 2024 sono **nati in provincia di Ravenna 449 bambini stranieri** (di cui 142 nel solo comune capoluogo). Si tratta di oltre un quinto (**20,3%**) del totale dei nati nella provincia, dato inferiore a quello emiliano-romagnolo che – in calo negli ultimi tre anni – si attesta a 21,7%, ma superiore a quello nazionale (13,5%).

Fig. 1.6 – N. bambini italiani e stranieri nati nella provincia di Ravenna, anni 2002-2024



Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

Dalla fig. 1.6 si può notare che il decremento delle nascite descritto nei paragrafi precedenti riguarda, sì, in primis i bambini italiani, ma in realtà, da oltre un decennio, anche i bambini stranieri. Infatti, per quanto riguarda gli italiani, fino al 2007 le nascite di **bambini italiani** si attestavano sui 2.800-3.000 all'anno, nel 2013 sono meno di 2.500 e dal 2018 meno di 2mila, con un decremento fra il 2002 e il 2024 del **35,3%**. In parallelo, si assiste nella prima decade degli anni Duemila a un marcato incremento delle nascite di bambini **stranieri**, tanto che fra il 2002 e il 2023 sono più che raddoppiati da 220 a 449, facendo registrare una

crescita del **104%**. Ciò detto, si deve però sottolineare che anche per le nascite di stranieri si assiste da oltre un decennio a un calo, con il **picco** di bambini nati registrato nell'anno **2012** (834). Rispetto a quel dato, nel 2024 si sono registrate 385 nascite in meno, pari a una **flessione del 46,2% delle nascite di bambini stranieri**¹¹.

Tali dinamiche sono parzialmente riconducibili alle specificità dei flussi migratori degli ultimi decenni. In particolare, le sanatorie del 2002 hanno determinato, nel periodo immediatamente successivo, il rilascio di circa 650mila permessi di soggiorno, innescando un sensibile incremento delle iscrizioni anagrafiche dall'estero. Le donne straniere giunte in Italia (o regolarizzate) in quegli anni hanno concretizzato i propri progetti riproduttivi nel decennio seguente, sostenendo significativamente i livelli di natalità e fecondità nazionale. Tuttavia, tale spinta propulsiva si è progressivamente esaurita con l'avanzare dell'età della popolazione straniera e l'uscita delle donne dalle coorti feconde. L'Istat rileva, inoltre, che la contrazione delle nascite tra cittadini stranieri riflette anche un mutamento nella composizione per cittadinanza: si osserva infatti una crescita di comunità (come quella ucraina, moldava o filippina) caratterizzate da un'elevata partecipazione al mercato del lavoro e da tassi di fecondità più contenuti. Va infine ricordato che l'elevato numero di acquisizioni di cittadinanza italiana registrato a partire dalla seconda metà degli anni Duemila rende più complessa la mappatura dei comportamenti demografici, poiché coinvolge proprio quei gruppi che storicamente hanno fornito il contributo più rilevante alla natalità.

Per una comprensione più approfondita delle dinamiche in atto, può essere sicuramente utile ampliare l'analisi considerando anche le altre componenti del **bilancio demografico**, in particolare il saldo naturale – dato dalla differenza tra nascite e decessi – e il saldo migratorio¹², mantenendo distinti italiani e stranieri (tab. 1.5).

Si conferma, come per gli anni passati e come per le altre province dell'Emilia-Romagna e per l'Italia, il **segno negativo** per il **saldo naturale** (nascite-decessi) della popolazione italiana, con un numero di decessi che supera abbondantemente quello delle nascite. Per la provincia di Ravenna, tale saldo risulta per il 2024 pari a -2.838.

Il **segno positivo** che si registra per il saldo naturale della **componente straniera** della popolazione (per la provincia di Ravenna nel 2024 +338) può solo parzialmente compensare quello negativo degli italiani e conseguentemente anche il saldo naturale dell'intera popolazione residente nella provincia mostra un segno necessariamente negativo (-2.500).

Per la **componente italiana** della popolazione il saldo naturale negativo è in parte compensato dal **saldo migratorio** – ossia per l'arrivo di nuovi residenti di cittadinanza italiana da altre province e altre regioni in numero superiore alla cancellazione di residenti italiani per ragioni di trasferimento in altre province o all'estero – pari a +277 (tab. 1.5).

Per i **cittadini stranieri** si conferma un **saldo migratorio positivo**, con le nuove iscrizioni – dall'estero e quasi in egual misura da altri comuni italiani – che risultano 451 in più rispetto alle cancellazioni, che considerano però anche le **acquisizioni di cittadinanza italiana**, pari nel 2024 a 2.605 casi (senza le quali, dunque, il saldo positivo per i cittadini stranieri sarebbe decisamente più alto).

¹¹ Diversi studi condotti anche con riferimento alle realtà provinciali italiane evidenziano che se nel breve periodo le migrazioni svolgono e potranno svolgere un ruolo di rilievo nel contrastare l'invecchiamento della popolazione, nel lungo periodo sono necessari invece provvedimenti volti a innalzare la fecondità, soprattutto considerando quanto si sottolineava sopra, circa il forte impatto che l'incremento della popolazione in età anziana avrà, oltre che nel quadro demografico, anche sulla sostenibilità del sistema di welfare (cfr. T. Garcia Pereiro, A. Paterno, *È possibile "frenare" l'invecchiamento in Italia? Il contributo della fecondità e delle migrazioni*, Neodemos, 5 maggio 2023).

¹² Quest'ultimo tiene conto sia delle nuove iscrizioni di residenti provenienti da altri comuni italiani e dall'estero, sia delle cancellazioni dovute a trasferimenti di residenti verso altri comuni italiani o all'estero, oltreché delle cancellazioni per acquisizione della cittadinanza italiana, prese in esame nelle prossime pagine

Tab. 1.5 - Saldo naturale e saldo migratorio in provincia di Ravenna, distinti per italiani e stranieri, anno 2024

	Nati	Decessi	Saldo naturale
Italiani	1.761	4.599	-2.838
Stranieri	449	111	+338
	Arrivi (Iscritti anagrafe)	Cancellati dall'anagrafe	Saldo migratorio
Italiani	7.024	6.573	+451
Stranieri	4.466	4.836	-370

Note: Per i cittadini stranieri fra le cancellazioni si conteggiano anche le acquisizioni di cittadinanza italiana.

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Per gli **italiani**, invece, il **saldo migratorio** rimane altamente **positivo**, sia a Ravenna che nel resto dell'Emilia-Romagna: gli italiani iscritti alle anagrafi dei Comuni ravennati sono stati nel 2024 oltre 7.000, mentre i residenti a Ravenna cancellatisi per trasferimenti in altre province e o all'estero sono 6.570 circa, con un conseguente saldo migratorio per la popolazione italiana positivo per oltre 450 unità, a ulteriore conferma della notevole **attrattività** che questo territorio e il resto della regione esercitano per residenti di altre regioni, in particolare del Centro-Sud del Paese¹³.

Se dunque la popolazione residente nella provincia nel medio periodo è aumentata, lo ha fatto per effetto dei trasferimenti nel territorio di cittadini italiani da altre province e soprattutto da altre regioni e in misura decisamente minore per effetto delle dinamiche relative ai cittadini stranieri che non aumentano per effetto del saldo migratorio, ma principalmente per le nascite che, seppur, come visto, in calo a loro volta da oltre un decennio, risultano nettamente superiori ai decessi.

¹³ Cfr. al riguardo Regione Emilia-Romagna, Art-ER, *Emilia-Romagna, una regione attrattiva per lavoratori e studenti. I movimenti migratori da e verso l'Emilia-Romagna nel 2021*, marzo 2023.

CAPITOLO 2 – DINAMICHE ECONOMICHE

2.1 L'incertezza globale: guerre, tensioni geopolitiche e dazi

L'economia mondiale sta affrontando un periodo di forte instabilità, influenzato da una combinazione di fattori economici e geopolitici. L'introduzione di nuovi dazi e barriere commerciali a partire dagli Stati Uniti, insieme alle tensioni geopolitiche nello scenario internazionale, stanno mettendo a dura prova i commerci, le catene di approvvigionamento e la fiducia degli investitori. Le analisi macro-economiche più recenti mostrano un rallentamento della crescita delle principali economie, con potenziali effetti a catena a livello globale. È probabile che l'aumento dei costi commerciali, dovuto ai dazi, provochi un'accelerazione dell'inflazione e una diminuzione della domanda. Questo scenario, combinato all'instabilità geopolitica, rende i mercati finanziari estremamente volatili e complica la formulazione di previsioni economiche a medio e lungo termine.

Nel suo aggiornamento di luglio 2025 del *World Economic Outlook*, il Fondo Monetario Internazionale (FMI) ha sottolineato una crescente incertezza riguardo alle politiche commerciali future, senza però formulare previsioni precise. Il FMI stima una **crescita globale stabile** al 3,3% nel 2024, con un leggero calo al 3,0% nel 2025. Per quanto riguarda il commercio mondiale, dopo una ripresa nel 2024 con un incremento del 3,5%, si attende un rallentamento al 2,6% nell'anno successivo.

Questo scenario è esposto a diversi fattori di rischio che potrebbero manifestarsi con intensità variabile a seconda delle aree geografiche. Tra i principali elementi di criticità figurano l'inasprimento delle **spinte protezionistiche** e delle **tensioni commerciali**, seguiti dall'acuirsi dei **conflitti** regionali. Ulteriori rischi derivano da un'eccessiva prudenza nel taglio dei tassi, dal rallentamento strutturale della Cina e da una possibile instabilità dei mercati legata alla crescita del debito sovrano¹⁴.

Secondo le stime Ocse, l'economia degli **Stati Uniti** è destinata a una progressiva decelerazione, con il Pil in crescita del 2,0% nel 2025 e dell'1,7% nel 2026. Sebbene la politica fiscale espansiva e il taglio dei tassi da parte della Fed offrano un sostegno al quadro macro-economico, pesano negativamente l'incertezza politica, la riduzione della spesa pubblica non militare e il rallentamento dell'occupazione. Inoltre, l'introduzione di nuovi dazi rischia di alimentare l'inflazione, mentre un'eventuale instabilità dei mercati finanziari rimane il principale fattore di rischio.

In **Cina**, dopo una crescita che dovrebbe attestarsi al 5,0% nel 2025, si prevede una sensibile frenata al 4,4% per il 2026. Nonostante gli stimoli governativi abbiano fornito un impulso temporaneo ai consumi, la propensione al risparmio delle famiglie ne limiterà lo slancio futuro. Il quadro resta appesantito dalla persistente crisi del settore immobiliare e dalla pressione al ribasso sui prezzi, generata da un eccesso di capacità produttiva che il mercato interno non riesce ad assorbire.

Secondo le previsioni di novembre 2025 della Commissione Europea, l'economia dell'**Area Euro** mostra segnali di accelerazione rispetto allo scorso anno, nonostante quel contesto globale deteriorato e quella crescente incertezza sopra in estrema sintesi descritti. Il recupero è sostenuto da investimenti superiori alle attese e da una crescita delle esportazioni, favorita anche dall'anticipazione dei flussi commerciali prima dell'introduzione dei nuovi dazi statunitensi (che il report della Commissione ipotizza rimangano invariati nel periodo considerato). In questo quadro, il Pil reale dovrebbe crescere dello 0,9% nel 2024, salire all'1,3% nel 2025 e stabilizzarsi all'1,2% nel 2026, trainato principalmente da un moderato rafforzamento della domanda interna.¹⁵

¹⁴ Cfr. Camera di Commercio della Romagna, *Rapporto sull'economia della Romagna. Forlì-Cesena e Rimini. 2024 e scenari, 2025*.

¹⁵ Cfr. Unioncamere Emilia-Romagna, *Rapporto 2025 sull'economia regionale, 2025*.

Relativamente all’**Italia**, il 2025 dovrebbe chiudersi con una crescita assai contenuta, stimata da Prometeia nella misura di un **+0,6%** del Pil nazionale (+0,7% nel 2026) Sul quadro economico pesa la debolezza dei consumi e il contributo negativo delle esportazioni nette, fattori che vanificano in parte la ripresa degli investimenti trainati dal PNRR. A frenare ulteriormente la dinamica del prodotto interno lordo contribuisce una politica fiscale restrittiva, necessaria per riportare il deficit sotto la soglia del 3%.

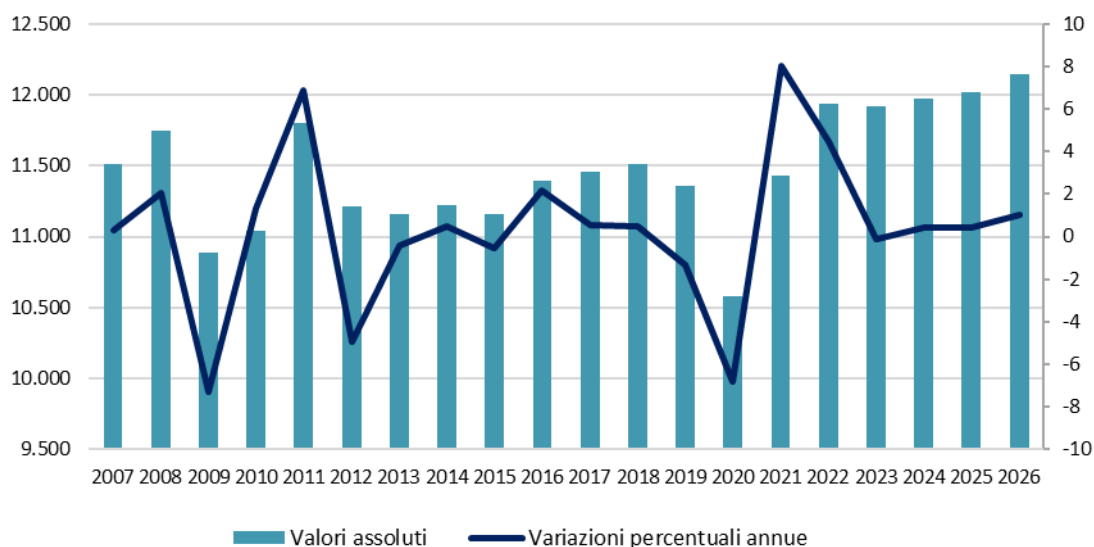
Si stima che nel 2025 le **esportazioni** italiane di beni restino sostanzialmente invariate (+0,1%) e che solo grazie ai servizi possano crescere nel complesso (+1,1%), mentre per il 2026 è previsto un rafforzamento dei flussi commerciali e un lieve aumento delle esportazioni di beni, anche grazie alla ripresa del ciclo economico in Germania determinato da un ingente piano infrastrutturale.

Anche per l’**Emilia-Romagna** le stime e le previsioni di Prometeia di novembre 2025 indicano per il 2024 una crescita del **Pil** regionale che dovrebbe attestarsi allo **0,2%**, ma con un rafforzamento previsto per il 2025 (+0,5%).

2.2 Le dinamiche economiche provinciali

Dopo aver tratteggiato il quadro di riferimento, dal livello mondiale, europeo, fino al nazionale e regionale, si entra ora nel dettaglio dell’economia provinciale di **Ravenna**, partendo dall’analisi in chiave diacronica dell’andamento del **valore aggiunto**.

Fig. 2.1 - Valore aggiunto totale della provincia di Ravenna. Valori assoluti (in milioni di euro) e variazioni percentuali annue, anni 2007-2024

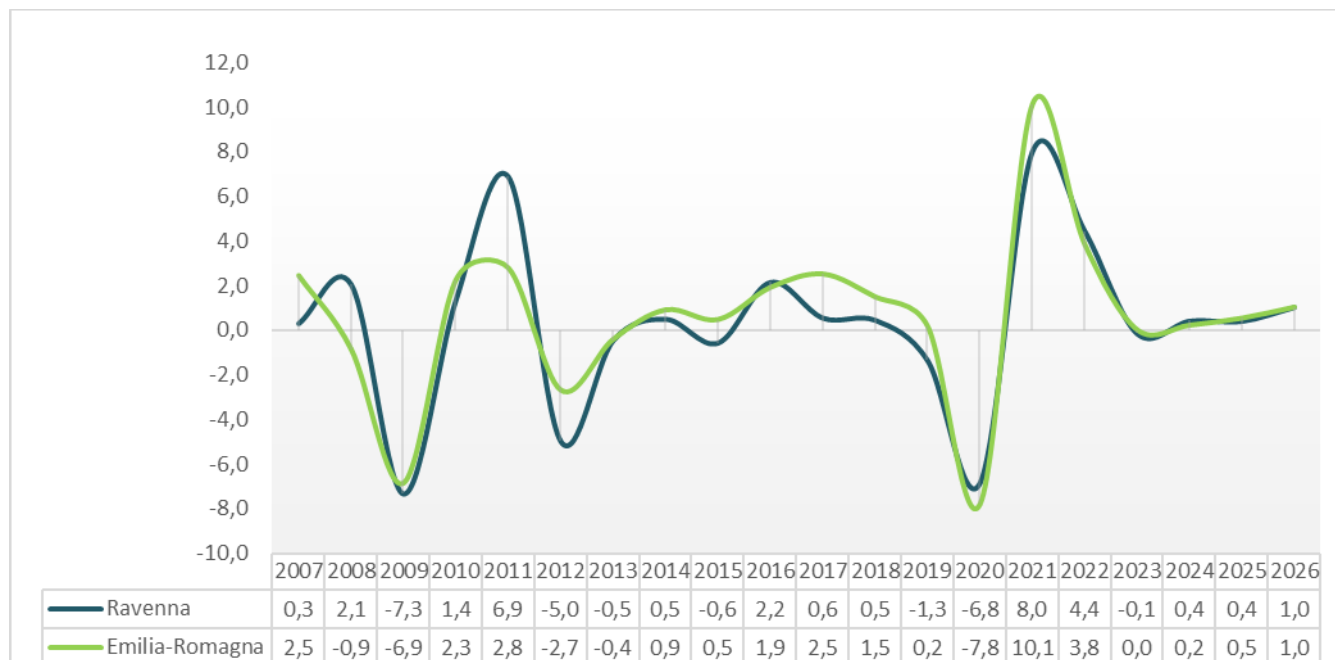


Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Ires Toscana – Prometeia

Dalla fig. 2.1 risultano in tutta evidenza le dinamiche e gli andamenti sopra richiamati. Si rileva nitidamente il crollo nel 2020 per effetto della pandemia da Covid-19, con un decremento del valore aggiunto del 6,8% (dato comunque meno critico di quello medio dell’Emilia-Romagna del -7,8%). L’anno successivo ha visto una forte ripresa, con un +8,0% a livello provinciale, inferiore però al +10,1% dell’Emilia-Romagna. Nel 2022 la crescita ha subito un rallentamento, con un +4,4% per la provincia di Ravenna e un +3,8% per la regione. Il 2023 ha segnato un ritorno in territorio negativo per la provincia, con un -0,1%, a

fronte di una crescita regionale ferma allo 0,0%. Le stime di Prometeia indicano per il **2024** un nuovo minimo **incremento**, con una crescita che si dovrebbe fermare a livello provinciale al **+0,4%** (+0,2% per l'Emilia-Romagna), stabile anche per il 2025 e a cui dovrebbero seguire nel 2026 incrementi del valore aggiunto più consistenti, pari all'1% sia a livello provinciale che regionale (figg. 2.1 e 2.2).

Fig. 2.2 - Andamento del valore aggiunto totale della provincia di Ravenna e in Emilia-Romagna (variazioni percentuali annue)



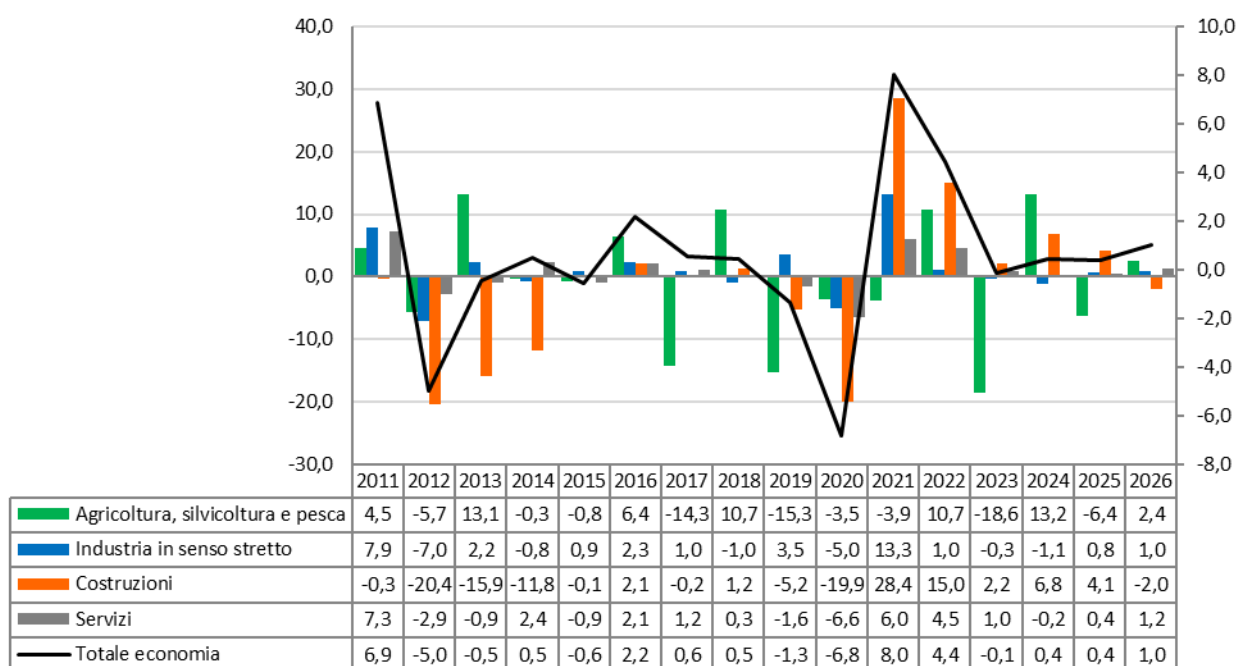
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Ires Toscana - Prometeia (stime novembre 2025).

Con riferimento all'anno 2024, quasi il 70% del valore aggiunto del territorio di Ravenna è generato dal macro-settore dei **servizi**. L'industria in senso stretto (prevalentemente manifatturiera) produce il 21,7% del valore aggiunto totale, mentre le costruzioni contribuiscono per il 5,2% e l'agricoltura per il 4,0%.

Si segnala la rilevante ripresa del valore aggiunto in agricoltura (+13,2%), dopo la contrazione del 2023 dovuta agli eventi climatici estremi. L'industria in senso stretto mostra invece un segno negativo (-1,1%), mentre le costruzioni registrano una dinamica positiva (+6,8%). I servizi, infine, evidenziano una leggera contrazione del valore aggiunto (-0,2%) (fig. 2.3).

Si vuole infine sottolineare che il valore aggiunto provinciale ha già da tempo superato i livelli del 2019 (11,4 miliardi) e che la tendenza alla crescita continuerà anche nel 2025, con il superamento della soglia di 12 miliardi, tra i valori massimi della serie storica a disposizione.

Fig. 2.3 - Andamento del valore aggiunto totale e per macro-settori della provincia di Ravenna



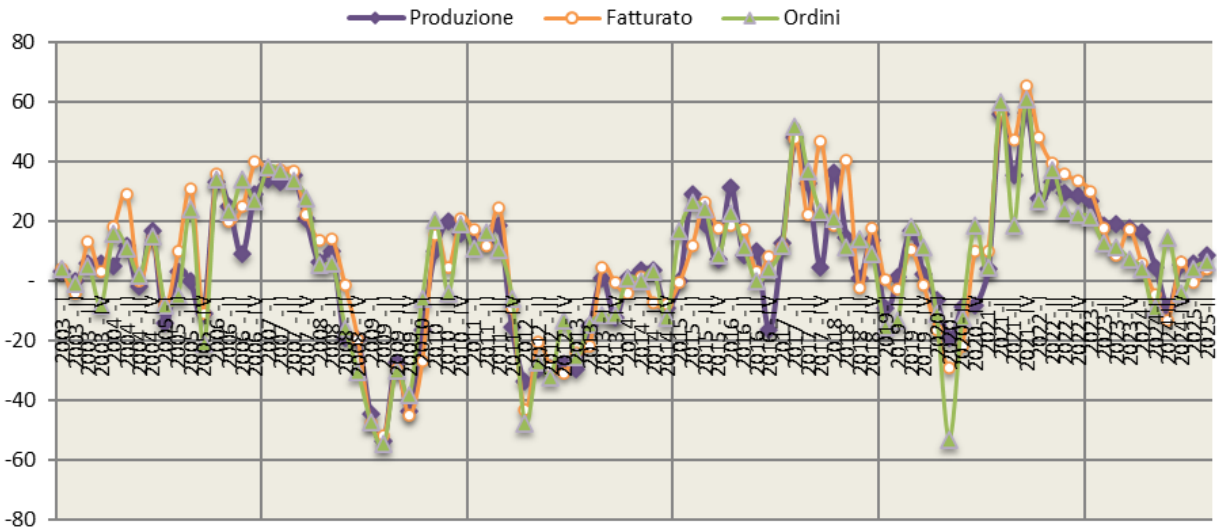
Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Ires Toscana - Prometeia (stime novembre 2025).

Grazie ai dati dell'indagine congiunturale Unioncamere-Istituto Tagliacarne, è possibile entrare nel dettaglio degli andamenti dei diversi macro-settori economico-produttivi della provincia di Ravenna trimestre per trimestre.

Per l'**industria in senso stretto** si osserva quanto descritto poc'anzi circa l'andamento del Pil e del valore aggiunto provinciale, con i tre indicatori di ordinativi, produzione, fatturato¹⁶ che già dal 2019, prima della pandemia, mostravano segnali di cedimento, per poi crollare drasticamente nel 2020 a causa dei lockdown. Il recupero è stato tuttavia rapido: dopo un miglioramento nel terzo trimestre 2020, il 2021 ha registrato un balzo eccezionale, portando gli indicatori a livelli record da vent'anni. Nel 2022 è iniziata una fase di progressiva frenata, innescata dal caro materie prime e dai costi di produzione, che ha portato a un ulteriore rallentamento per tutto il 2023 e gran parte del 2024. Solo a fine 2024 produzione e fatturato sono tornati in territorio positivo — pur a fronte di ordinativi ancora deboli — consolidando questa ripresa nei primi due trimestri del 2025 (ultimi dati a disposizione) (fig. 2.4).

¹⁶ La fig. 2.4 presenta il saldo tra la percentuale di imprese che, nel trimestre in esame rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, hanno evidenziato una crescita della dimensione in questione e quelle che hanno invece mostrato un decremento. Nella lettura del grafico, quindi, la presenza di un valore positivo (dunque al di sopra dell'asse delle ascisse) indica che la maggioranza delle imprese ha avuto una crescita, mentre un valore negativo — collocato sotto l'ascissa — significa che la maggioranza delle imprese ha registrato una flessione rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. I dati derivano dall'indagine realizzata da Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con le Camere di commercio provinciali e Unioncamere nazionale italiana, a partire dal 2003 sui principali settori di attività economica, attraverso interviste effettuate con cadenza trimestrale a un campione statisticamente significativo di circa un migliaio di aziende con dipendenti in Emilia-Romagna.

Fig.2.4 - Indagine congiunturale, Industria in senso stretto, provincia di Ravenna, saldo trimestre in corso su trimestre anno precedente, 2007- 2025 (secondo trimestre)



Fonte: Elaborazione su dati Unioncamere - Istituto Guglielmo Tagliacarne, *Indagine congiunturale per la regione Emilia-Romagna*.

Come evidenziato sopra, il settore dell'**agricoltura** rappresenta il 4% circa del valore aggiunto a prezzi base e correnti della provincia. La **Produzione lorda vendibile** (Plv) del 2024, come facilmente ipotizzabile dopo gli eventi climatici estremi già più volte richiamati e in particolare le eccezionali precipitazioni che hanno alluvionato e devastato gran parte del territorio della Romagna nel maggio 2023, mostra un notevole incremento, facendo registrare un +31,3% in termini relativi (+12,9% a livello regionale), pari a circa 187 milioni di Euro in più a prezzi correnti (+692 milioni di Euro a livello regionale). Nel 2024, la Plv della provincia di Ravenna ha rappresentato il 13,1% di quella regionale, tornando così ai livelli del 2022¹⁷. In ogni caso, secondo le indicazioni di Prometeia, il settore non riuscirà a mantenere nel 2025 un tale livello (-6,4%)¹⁸.

Le **costruzioni** chiudono il 2024 in crescita, seppur con un ritmo decisamente ridotto: nel quarto trimestre dell'anno il volume d'affari si ferma infatti a un +0,4%. Su base annua, il bilancio resta comunque positivo (+2,7%), segnando un'inversione di tendenza rispetto al calo del 2023, pur consolidando il definitivo superamento della fase di espansione vissuta nel biennio post-pandemia 2021-2022, che ha fatto registrare incrementi record anche del valore aggiunto. Infatti, secondo le stime Prometeia, il valore aggiunto a prezzi base delle costruzioni della provincia nel 2024 sarebbe cresciuto del 6,8%, dopo il +2,2% del 2023 e soprattutto dopo il +15% del 2022 e il +28,4% del 2021. Tuttavia, le stime indicano per il 2025 un rallentamento ma un permanere di un buon segno positivo (+4,1%), destinato però quasi certamente a sparire nel 2026 (-2,0%).

Il settore sta sicuramente risentendo di diversi fattori critici: il protrarsi della guerra in Ucraina e il conflitto in Medio Oriente hanno esercitato una notevole pressione sui prezzi, mentre i tassi d'interesse, mantenuti elevati dalla Banca Centrale Europea per contrastare l'inflazione, hanno influito negativamente sia sul costo del denaro per le imprese sia sulla domanda di mutui da parte delle famiglie per l'acquisto di

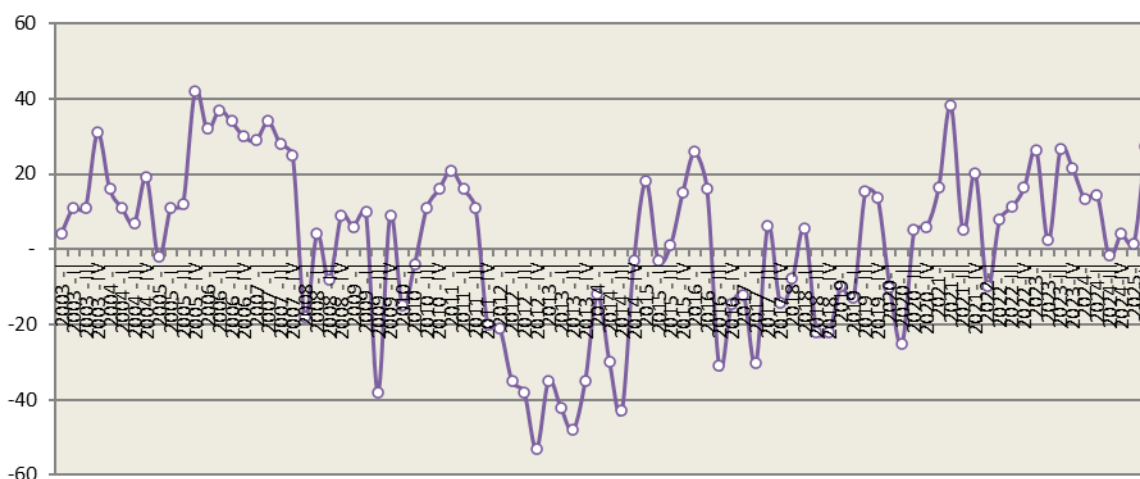
¹⁷ Cfr. Camera di commercio di Ferrara e Ravenna, Osservatorio dell'Economia, *Focus Agricoltura. PLV 2024, 2025*.

¹⁸ Cfr. Camera di commercio di Ferrara e Ravenna, *Osservatorio dell'economia. Report e allegato statistico – Ravenna, 2° trimestre 2025, 2025*.

abitazioni. Questo ha portato a un deterioramento delle condizioni di accesso al credito. Inoltre, la ristrutturazione dei bonus fiscali – che per lungo tempo hanno sostenuto la crescita del settore – ha ulteriormente complicato il panorama.

Per il settore del **commercio** ravennate, strettamente legato al turismo di cui si dirà tra breve, le vendite hanno mostrato un andamento altalenante. Dopo il crollo del 2020, il 2021 ha segnato una prima ripresa, interrotta da una brusca flessione all’inizio del 2022. Successivamente, il settore ha ritrovato slancio, mantenendo una dinamica positiva per tutto il 2023 (nonostante un rallentamento nel secondo trimestre) e nella prima metà del 2024. Dopo un’ulteriore frenata nel terzo trimestre 2024, con la fine dell’anno e soprattutto il secondo trimestre 2025 si registra un nuovo significativo incremento, più marcato di quello osservato a livello regionale.

Figura 2.5 - Indagine congiunturale, Commercio, provincia di Ravenna, saldo trimestre in corso su trimestre anno precedente, 2003-2025 (secondo trimestre)

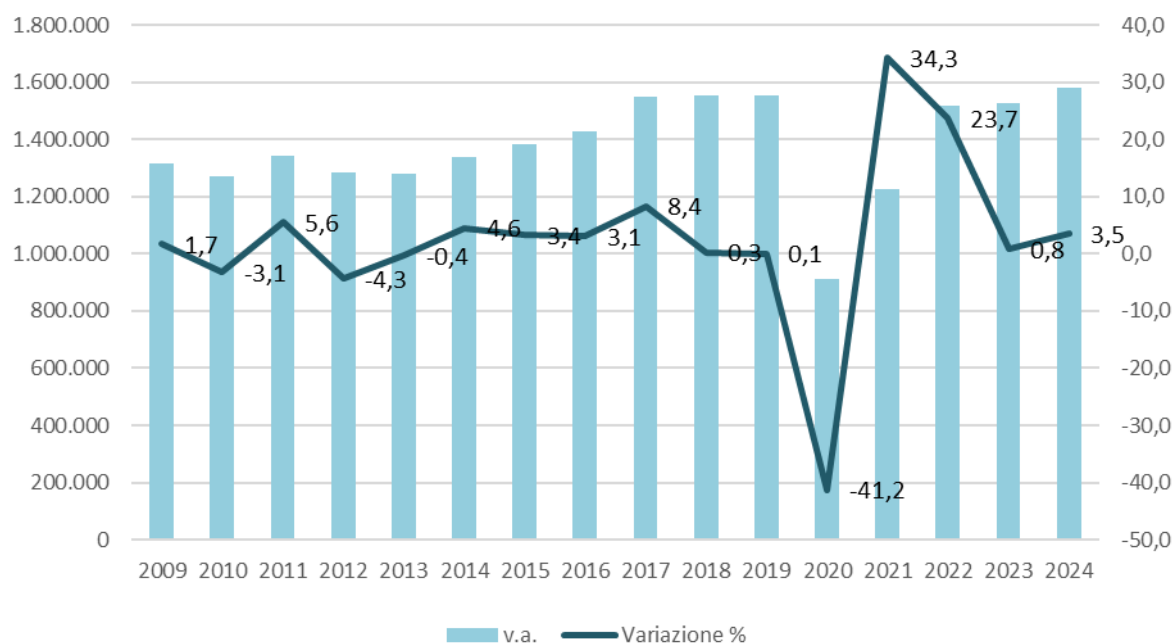


Fonte: Sistema camerale dell'Emilia-Romagna con la collaborazione dell'Unione italiana delle Camere di commercio.

Un’analisi del terziario della provincia di Ravenna non può naturalmente trascurare il comparto del **turismo**. I dati indicano per il 2024 un consolidamento della **ripresa** registratasi già nel 2023, nonostante l’alluvione di maggio di quell’anno. Nel **2024** nella provincia ravennate sono arrivati 1.581.578 turisti (+3,5% rispetto al 2023 e, cosa più importante, +1,8% rispetto al 2019, precedente alla pandemia). Le presenze (pernottamenti) sono state in totale 6.633.112, a loro volta in incremento del 4,0% rispetto all’anno precedente e dello 0,8% rispetto al 2019.

I dati riferiti al periodo **gennaio-agosto 2025** – comprensivi quindi dell’alta stagione estiva – evidenziano un’**ulteriore crescita** sia degli arrivi (+7,8%) sia delle presenze (+5,1%). Tale incremento risulta più marcato con riferimenti ai **turisti stranieri** (rispettivamente +11,8% e +8,2%).

Figura 2.6 - Arrivi in provincia di Ravenna (dati assoluti e variazioni percentuali annue), anni 2009-2024



2.3 Demografia di impresa

La provincia di Ravenna presenta un'ampia rete di imprese che gioca un ruolo importante nell'economia regionale e nazionale. Oltre ad alcune aziende di rilievo internazionale, in questo territorio operano anche numerosissime piccole e medie imprese che arricchiscono il panorama economico locale.

Negli ultimi anni si è tuttavia registrata una **contrazione del tessuto imprenditoriale** provinciale: come evidenzia chiaramente la fig. 2.7, il numero di imprese attive è diminuito dal 2008 in avanti, con incrementi – contenuti – soltanto negli anni 2021 e 2022¹⁹. Di conseguenza, le **imprese attive** nella provincia al terzo trimestre 2025 sono **32.565**, il dato più basso mai registrato dal 2002 in avanti. Al termine del terzo trimestre 2025 il numero di imprese attive nella provincia mostra un calo dello 0,9% rispetto all'anno precedente.

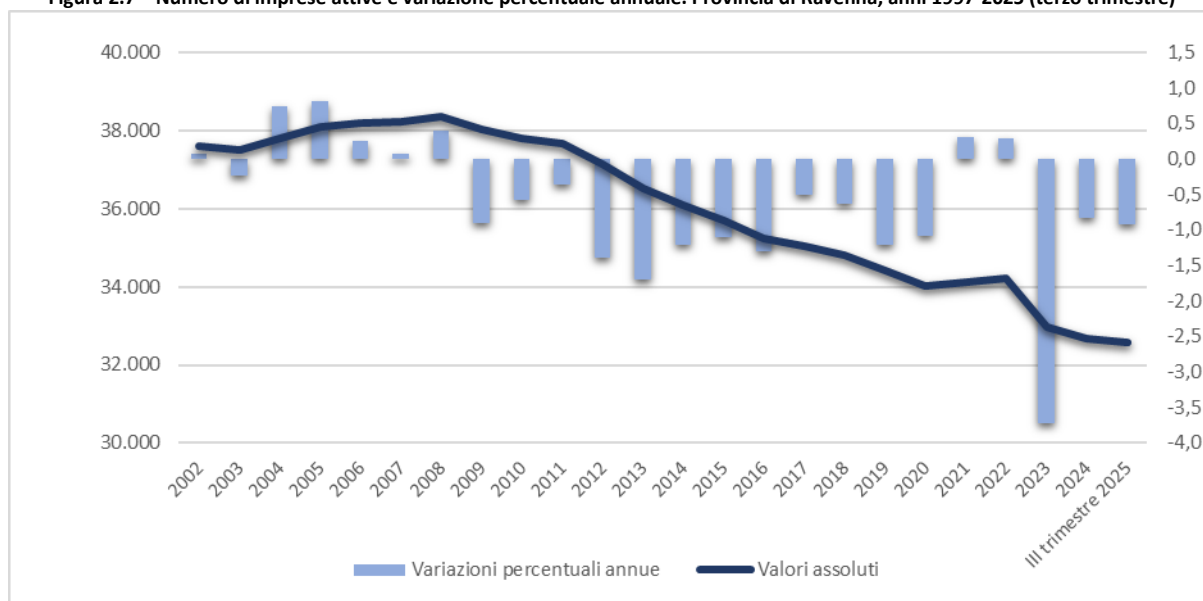
Dal 2019 ad oggi, le imprese attive nella provincia passano da 34.400 circa alle già ricordate 32.565, con una flessione del 5,3%. Se si procede al confronto rispetto al **2008**, la **contrazione è superiore alle 5.800 imprese (-15,1%)**. Va tuttavia aggiunto che la contrazione del tessuto imprenditoriale è simile a quella osservata in altre province; ad esempio, nella provincia di Forlì-Cesena, dal 2008 in avanti si è perso oltre il 13% delle imprese attive, in quella di Ferrara più del 17% (cfr. appendice).

Fra i principali settori economici a livello provinciale, il **commercio** – che raccoglie oltre un quinto del totale delle imprese attive del territorio – nel 2024 ha registrato una flessione del 2,3%, decisamente più marcata di quella media provinciale dello 0,8%. Questa flessione ha riguardato sia le attività di commercio al dettaglio sia quelle all'ingrosso. In leggero calo (-0,2%, che tuttavia si va a cumulare al -1,7% dello scorso anno) risultano anche le attività di **alloggio e ristorazione**, che rappresentano l'8,2% del totale delle imprese attive del territorio.

Le **costruzioni** hanno invece evidenziato un incremento (+0,9%) che le porta a rappresentare il 15,6% del totale delle imprese attive nella provincia di Ravenna (e il 42,1% fra quelle artigiane).

¹⁹ Si consideri che nel 2022 a livello regionale si registra un -0,8%.

Figura 2.7 – Numero di imprese attive e variazione percentuale annuale. Provincia di Ravenna, anni 1997-2025 (terzo trimestre)

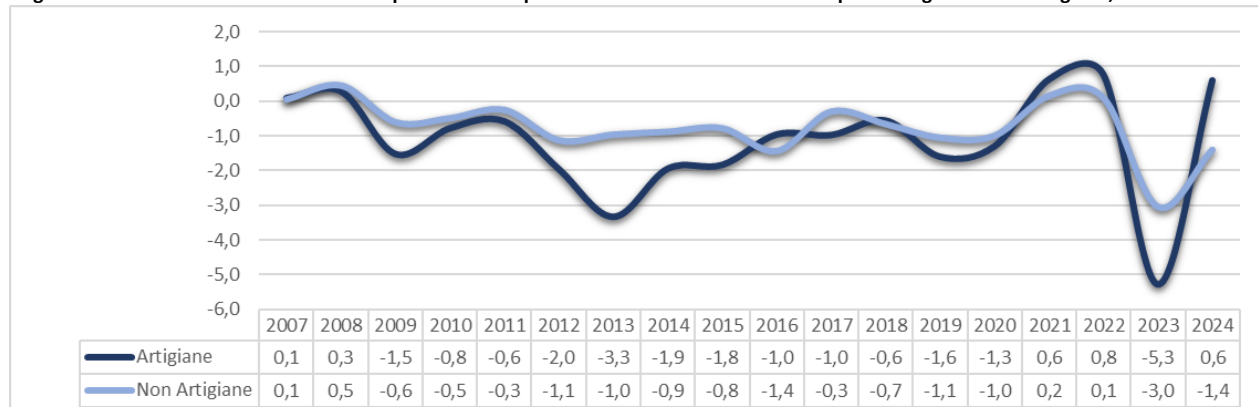


Fonte: Elaborazioni su dati Infocamere Stockview

Per quanto concerne la **forma giuridica**, le uniche imprese attive per le quali si evidenzia un incremento sono le **società di capitale**: risultano in aumento nel 2024 rispetto all'anno precedente dello 0,9% e costituiscono ormai il 21,8% del totale. Le **imprese individuali** invece risultano in decremento di un ulteriore 0,6% dopo il -6,4% dello scorso anno e costituiscono così, al 31 dicembre 2024, il 57,4% del totale. Anche le **società di persone** proseguono nella loro contrazione (quest'anno -3,2%) e rappresentano ormai il 18,4% dell'insieme delle imprese attive nella provincia.

Se nel 2023 si era assistito, dopo la ripresa del biennio 2021-2022, a una nuova contrazione delle **imprese artigiane**, queste risultano nuovamente in leggera espansione nel 2024 (+0,6%). Ciononostante, dopo una flessione proseguita ininterrottamente dal 2008 al 2020 e poi di nuovo, come detto, nel 2023, le imprese artigiane attive risultano al 31 dicembre 2024, 2.291 in meno rispetto alla stessa data del 2008, con ciò registrando una flessione del 19% contro una inferiore al 12,9% calcolata per le imprese non artigiane²⁰ (fig. 2.8).

Figura 2.8 - Tasso di variazione annuale imprese attive in provincia di Ravenna. Confronto imprese artigiane e non artigiane, anni 2007-2024



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Infocamere Stockview

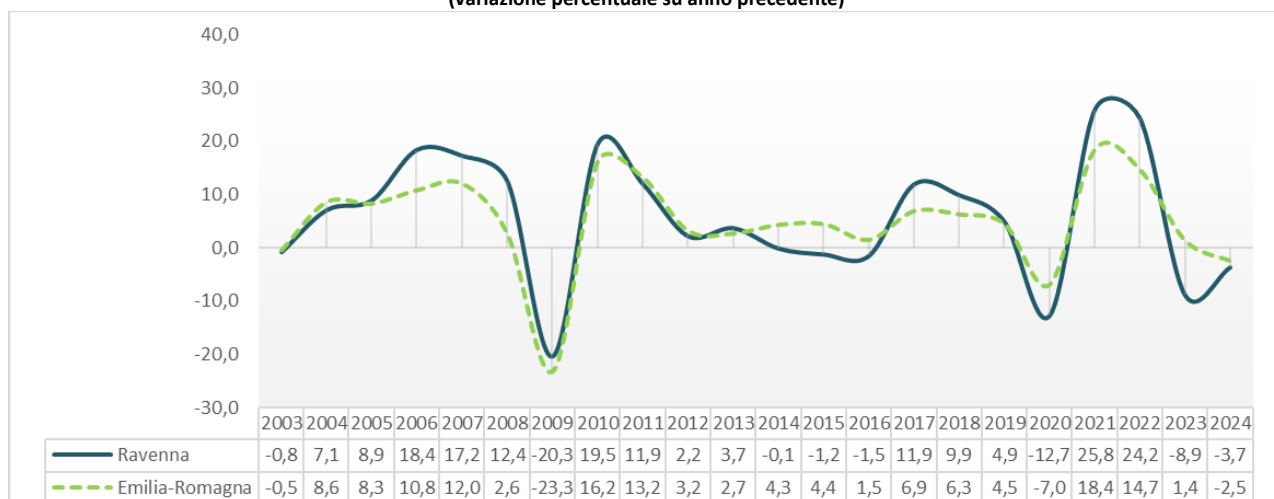
²⁰ Si consideri che per questo tipo di impresa a livello regionale la flessione fra il 2008 e il 2024 è stata del 5,3% (cfr. appendice).

2.4 Esportazioni

Nel **2024**, le esportazioni provinciali hanno raggiunto i 5.543 milioni di euro, segnando però un **decremento** del 3,7%, rispetto al 2023. Si consideri che nello stesso anno a livello regionale si è registrata una contrazione del 2,5% (fig. 2.9).

A livello provinciale, la flessione dell'ultimo anno si aggiunge al calo ancora più marcato dell'anno precedente (-8,9%). Tuttavia, queste contrazioni ridimensionano solo in parte l'eccezionale crescita del biennio 2021-2022 (+25,8% e +24,2%), tanto che a fine 2024 il valore dell'export rimane superiore del 19,8% rispetto ai livelli pre-pandemici del 2019. Va tuttavia precisato che tale dinamica è influenzata dal forte rialzo dei prezzi: al netto della componente inflattiva, infatti, le flessioni registrate nel 2023 e 2024 risulterebbero significativamente più profonde.

Figura 2.9 - Esportazioni della provincia di Ravenna e della regione Emilia-Romagna, anni 2002-2024 (variazione percentuale su anno precedente)



Fonte: Elaborazione su dati Istat Coeweb.

Tra i principali comparti dell'export provinciale, il 2024 evidenzia dinamiche divergenti: i prodotti **agricoli** segnano una crescita decisa (+25,7%), mentre gli **alimentari** rimangono pressoché stabili (+0,6%), pur continuando a incidere per oltre il 14% sul valore complessivo delle esportazioni.

Fra gli altri principali comparti del manifatturiero, mostrano un incremento l'**abbigliamento**, i prodotti della **chimica**, gli articoli in **gomma** e materie plastiche e i prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature. Proprio i **macchinari e le attrezzature nca** raccolgono la quota più consistente, oltre il 19%, del valore dell'export provinciale e risultano in leggera flessione (-0,5%). Sono sicuramente più consistenti le contrazioni che si registrano per i prodotti della **metallurgia** (-22,3%)²¹, per le apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche (-10,0%).

In merito alle geografie di destinazione, l'**Unione Europea** si conferma il mercato principale per l'export ravennate, assorbendo quasi i due terzi del totale (64,3%), nonostante la tendenza alla flessione in atto da un quadriennio. Segue l'**America Settentrionale** con il 9,8%, in lieve contrazione rispetto al 10,5% dell'anno precedente. Nota di rilievo per l'**America Centro-meridionale**, la cui crescita fino al 6,4% del totale le permette di appaiare il mercato asiatico, sceso al 6,5% dal precedente 7,0% (cfr. appendice per l'intera serie storica).

²¹ Il comparto concentra quasi il 12% del valore delle esportazioni della provincia (cfr. appendice).

Dietro ai dati complessivi si trovano significative corrispondenze fra comparti e paesi di destinazione: in particolare, i prodotti chimici sono diretti principalmente verso paesi europei come Francia, Germania e Austria; i macchinari verso Stati Uniti, Cile e Germania, così come i prodotti alimentari verso Germania, Francia e Polonia. Sono destinati principalmente a paesi europei anche i prodotti della metallurgia e gli apparati elettrici²².

Data la rilevanza del mercato nordamericano, l'introduzione dei **dazi** statunitensi ad aprile 2025 rappresenta una variabile critica. Sebbene i dati di fine 2024 non possano ancora riflettere questo scenario, la nuova politica doganale costituisce una minaccia concreta per l'export provinciale e regionale, già sotto pressione.

Si può al riguardo rammentare che nel 2024, le esportazioni della provincia di Ravenna verso gli **Stati Uniti** hanno superato i 501,8 milioni di euro, incidendo per il 9,1% sul totale provinciale. Tale quota risulta inferiore a quella media regionale (12,1%), disparità spiegata principalmente dalla diversa composizione merceologica: mentre i mezzi di trasporto pesano per oltre il 31% sull'export dell'Emilia-Romagna verso gli Usa, per Ravenna tale comparto si ferma al 12,3%, rendendo il territorio provinciale potenzialmente meno esposto, ma comunque vulnerabile, alle nuove tensioni commerciali.

La Camera di commercio di Ferrara e Ravenna ha rilevato in 276 le imprese ravennati che hanno esportato nel 2024 verso gli Stati Uniti, per un complessivo di 476 milioni di euro. Considerando una percentuale media di dazi al 15%, essi potrebbero determinare un calo delle esportazioni ravennati attorno ai 70 milioni di euro. Se si considera invece "l'intensità" dell'esportazione verso questo mercato, sono 90 le imprese ravennati che esportano più del 50% del proprio export verso il mercato statunitense (di queste 67 esportano verso quel paese più del 90%), per un valore complessivo di 150 milioni di euro. L'impatto risulta più significativo se rapportato al fatturato: per 127 imprese esportatrici negli Usa il mercato americano vale meno dell'1% del proprio fatturato complessivo (estero e interno). Per 38 vale una quota tra il 10 e il 25% del fatturato, per 17 vale oltre il 25%²³.

²² Cfr. Camera di commercio di Ferrara e Ravenna, *Osservatorio dell'economia. Report e allegato statistico - Ravenna 2° trimestre 2025*, 2025.

²³ Cfr. Camera di commercio di Ferrara e Ravenna, *Comunicato stampa dicembre 2025*, 2025.

CAPITOLO 3 - MERCATO DEL LAVORO, DINAMICHE OCCUPAZIONALI E LIVELLO DI REDDITO

3.1 - Premessa

Il terzo capitolo presenta un'analisi dettagliata dell'evoluzione del mercato del lavoro provinciale nel breve e medio periodo, ponendo i dati locali a confronto con il contesto regionale e nazionale. Attraverso l'integrazione di diverse fonti ufficiali quali Istat, Inps, Regione Emilia-Romagna, viene delineato un quadro esaustivo dell'occupazione e della disoccupazione, con focus specifici sulle tipologie contrattuali e sui settori economici di riferimento. La seconda parte del capitolo approfondisce la dimensione socio-economica delle retribuzioni, dei redditi e degli ammortizzatori sociali.

3.2 – Le dinamiche del mercato del lavoro provinciale

Nel **2024** nella provincia di Ravenna il **numero di occupati**²⁴ aumenta rispetto al 2023 di **oltre 3.200 unità**²⁵, **pari a +1,9%**²⁶, incremento più marcato della variazione di segno negativo registrata l'anno precedente (-1,3% fra il 2022 e il 2023) per cui il numero di occupati della provincia di Ravenna nel 2024 è superiore a quello del **2022** di quasi 1.000 unità, così come è superiore a quello del **2021** di oltre 1.700 unità.

Se si procede, invece, al **confronto con il 2019**, quindi con il periodo pre-pandemia da Covid-19, per la provincia di Ravenna si rileva nel periodo **2019-2024** una perdita di **oltre 1.460 occupati**, con una **flessione dello 0,8%**. Nello stesso periodo la regione Emilia-Romagna ha sperimentato un incremento dello 0,3%. A livello nazionale, invece, si è osservato un incremento degli occupati del 3,6% (tab. 3.1).

Nel 2024, in parallelo alla crescita degli occupati, per la provincia di Ravenna si evidenzia un decremento significativo rispetto all'anno precedente delle **persone in cerca di occupazione**²⁷, che **diminuiscono di oltre 820 unità**, ossia del **10,0%** (tab. 3.1). Il numero di disoccupati della provincia è in progressivo calo dal 2020 – anno di picco, con quasi 12.200 unità – e con ciò si riporta sui valori precedenti la pandemia da Covid-19: nel **2019** le persone in cerca di occupazione erano 8.369, quasi mille in più di quelle del 2024. Fra il 2019 e il 2024, dunque, il numero delle persone in cerca di occupazione nella provincia di Ravenna è

²⁴ Nella nuova rilevazione Istat sono considerate occupate le persone con più di 15 anni che nella settimana a cui si riferisce l'intervista hanno svolto almeno un'ora di lavoro retribuita. È occupato anche chi ha lavorato almeno per un'ora presso la ditta di un familiare senza essere retribuito. È questo un criterio oggettivo che differenzia la nuova indagine rispetto alla precedente, dove valeva la condizione percepita e dichiarata dall'intervistato (cfr. Istat, *Domande frequenti sulla rilevazione sulle forze lavoro*, 2022).

²⁵ Nel trattare e nel presentare i dati derivanti dall'indagine forze lavoro Istat si deve sempre tenere a mente che essi derivano da una rilevazione campionaria e che pertanto presentano sempre un certo errore statistico, che cresce via via che si riduce l'ampiezza dell'aggregato statistico a cui ci si riferisce. I dati presentati in questo paragrafo devono quindi essere visti come indicazioni tendenziali in grado di fornire utili informazioni sulle dinamiche e i trend del mercato del lavoro locale e non vanno presi come valori puntuali.

²⁶ Per l'Emilia-Romagna nel 2023 si osserva un incremento più significativo (+1,1%), ma va aggiunto che in regione nel biennio precedente la variazione positiva era stata assai più contenuta.

²⁷ Secondo le nuove definizioni adottate dall'indagine sulle forze lavoro, essere disoccupato deriva da una condizione, un comportamento, un atteggiamento. La condizione è quella di non avere un'occupazione. Il comportamento si riferisce al fatto di avere effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro nei trenta giorni precedenti l'intervista. L'atteggiamento riguarda la disponibilità ad iniziare a lavorare entro le due settimane successive all'intervista. (cfr. Istat, *Domande frequenti sulla rilevazione sulle forze lavoro*, 2022).

diminuito dell'11,7%, flessione però decisamente meno marcata di quella calcolata a livello regionale (-23,0%) e, soprattutto, di quella media nazionale (-34,5%) (tab. 3.1).

Tab. 3.1 - Persone di 15 anni e oltre occupate e persone in cerca di occupazione. Dati 2019-2024 per provincia di Ravenna, Emilia-Romagna e Italia (dati in migliaia)

	2019	2020	2021	2022	2023	2024	Variaz. % 2024-2023	Variaz. % 2024-2019
Occupati								
Ravenna	174,9	165,7	171,7	172,4	170,1	173,4	+1,9%	-0,8%
Emilia-Romagna	2.026	1.966	1.978	2.001	2.023	2.032	+0,5%	+0,3%
Italia	23.109	22.385	22.554	23.099	23.580	23.932	+1,5%	+3,6%
Persone in cerca di occupazione								
Ravenna	8,4	12,2	11,3	9,8	8,2	7,4	-10,0%	-11,7%
Emilia-Romagna	118,4	122,6	113,7	105,3	105,1	91,2	-13,2%	-23,0%
Italia	2.540	2.301	2.367	2.027	1.947	1.664	-14,5%	-34,5%

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Sulla diminuzione dei disoccupati rispetto al 2019 appena evidenziata hanno certamente influito anche meccanismi di scoraggiamento dell'offerta di lavoro, come lascia intendere il fatto che negli ultimi cinque anni, nella provincia di Ravenna, il numero degli **inattivi** sia aumentato di oltre 3.430 unità (+5,6%; +4,1% per l'Emilia-Romagna nel suo insieme) (cfr. appendice).

L'analisi dei dati sull'occupazione disaggregati per genere, tipo di lavoro e macro-settore di attività nel periodo 2019-2024 mostra dinamiche di breve e medio periodo di notevole interesse.

Si può innanzitutto osservare che la crescita del numero di **occupati** nell'ultimo anno ha riguardato esattamente in egual misura gli **uomini** e le **donne** (tab. 3.2). Se si considera invece il periodo il 2019-2024, l'aumento ha interessato solo gli uomini (+0,4%), mentre per le donne si registra una diminuzione del 2,3% (quasi 1.900 occupate in meno).

Rispetto al tipo di lavoro, se nell'ultimo anno si registra un incremento del **lavoro indipendente** decisamente più marcato di quello osservato per il lavoro dipendente (rispettivamente +7,8% e +0,5%), nel periodo 2019-2024, è il **lavoro indipendente** a risultare in forte contrazione (-9,5%, un calo di oltre 3.600 lavoratori autonomi), a fronte di un lavoro dipendente in espansione (+1,6%).

Tab. 3.2 - Occupati per genere, posizione professionale e settore economico in provincia di Ravenna, dati 2018-2024 e relative variazioni percentuali

	2019	2020	2021	2022	2023	2024	Variaz. % 2024-2023	Variaz. % 2024-2019
Genere								
Uomini	95.951	91.932	95.537	96.121	94.538	96.307	+1,9%	+0,4%
Donne	78.901	73.736	76.146	76.324	75.611	77.081	+1,9%	-2,3%
Posizione professionale								
Dipendenti	135.963	127.747	133.320	137.871	137.473	138.178	+0,5%	+1,6%
Indipendenti	38.889	37.922	38.363	34.574	32.676	35.209	+7,8%	-9,5%
Settore economico di attività								
Agricoltura, ecc.	8.423	8.871	10.770	10.064	9.453	9.970	+5,5%	+18,4%
Industria senso stretto	39.576	40.911	38.532	38.722	37.721	42.003	+11,4%	+6,1%
Costruzioni	10.834	8.345	10.128	12.464	13.819	11.899	-13,9%	+9,8%
Commercio, alberghi e ristoranti	36.232	31.352	37.532	35.526	34.497	34.673	+0,5%	-4,3%
Altre attività servizi	79.787	76.190	74.722	75.669	74.659	74.843	+0,2%	-6,2%

Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

Per quanto riguarda infine i **settori**, nell'**ultimo anno**, nella provincia di Ravenna si registra un **incremento del numero di occupati davvero marcato nell'industria in senso stretto (+11,4%)**, corrispondente a circa 4.300 occupati in più. Risultano in incremento nel 2024 anche gli occupati dell'**agricoltura** per circa 520 unità (+5,5%). Anche il **commercio, alberghi e ristoranti e gli altri comparti dei servizi** risultano in leggera

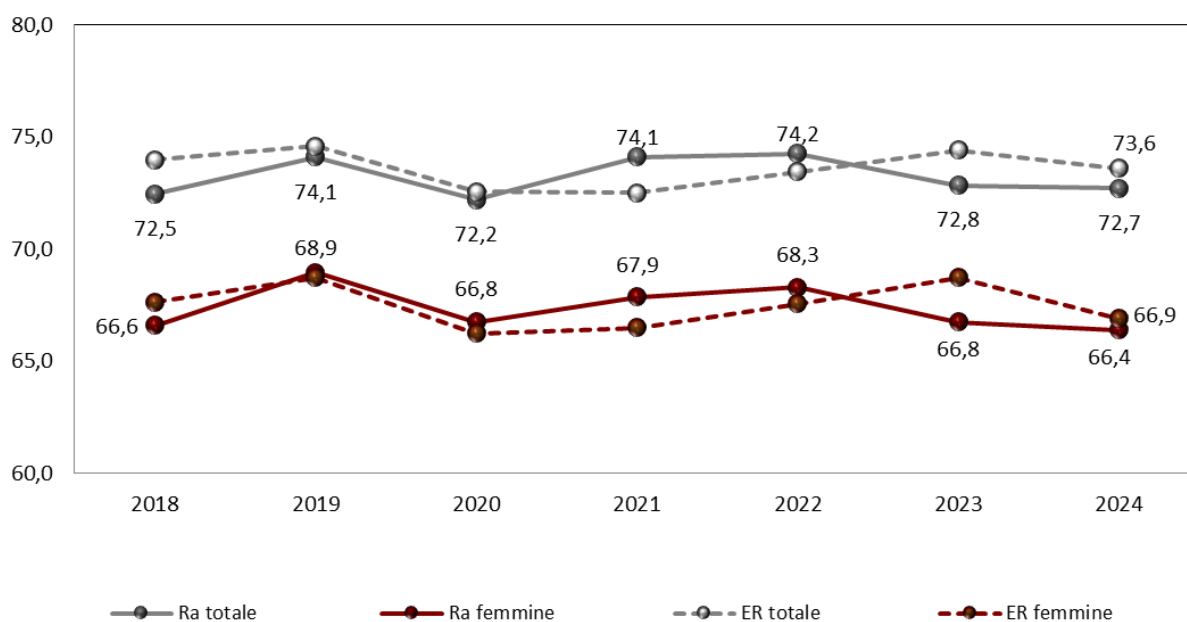
crescita in termini di numero di occupati. Mostrano invece una marcata flessione le **costruzioni**, con quasi 2.000 occupati in meno in un anno (-13,9%) (tab. 3.2)

Anche in questo caso, per una lettura meno influenzata dalla contingenza e per un confronto significativo con la fase pre-pandemica, è necessario considerare il periodo **2019-2024**, rispetto al quale le dinamiche risultano differenti rispetto alle dinamiche illustrate con riferimento all'ultimo anno. Negli ultimi sei anni, le **costruzioni** hanno visto un aumento di oltre 1.000 occupati, con un'espansione del 9,8% rispetto al 2019. L'**industria** in senso stretto ha visto a sua volta aumentare il numero di addetti del 6,1%, ossia di circa 2.430 unità. L'analisi di medio periodo evidenzia poi un'espansione significativa per l'**agricoltura**, che guadagna oltre 1.540 addetti, registrando un incremento del 18,4%. Al contrario, i settori del **commercio, alberghi e ristoranti** così come gli altri comparti dei **servizi** mostrano una marcata contrazione, pari rispettivamente a -4,3% e -6,2%, con una perdita per il terziario nel suo insieme di oltre 6.500 occupati (tab. 3.2).

Si prendono ora in esame i tre principali indicatori del mercato del lavoro – tasso di attività, di occupazione e di disoccupazione – per il livello provinciale e regionale, nella loro evoluzione nel tempo e disaggregati per genere.

La fig. 3.1 presenta l'andamento del **tasso di attività** – dato dal rapporto percentuale tra le persone attive²⁸ di 15-64 anni e la popolazione complessiva della stessa fascia di età – provinciale e regionale, totale e per le sole donne, limitato al periodo 2018-2024²⁹.

Figura 3.1 - Tasso di attività (15-64 anni) totale e femminile per Ravenna ed Emilia-Romagna. Anni 2018-2024



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

In linea con quanto evidenziato nelle pagine precedenti circa l'incremento degli inattivi (persone in età lavorativa che non lavorano e non cercano da lavorare), dalla fig. 3.1 si osserva negli ultimi due anni una certa flessione del tasso di attività, che nella provincia di Ravenna passa dal 74,2% del 2022 al 72,8% nel

²⁸ Gli attivi sono le persone che fanno parte delle forze di lavoro, ossia quelle classificate come occupate o in cerca di occupazione.

²⁹ Si ricorda la modifica nella rilevazione sulle forze lavoro che rende le serie storiche a livello provinciale e regionali comparabili limitatamente al periodo 2018-anni seguenti. Per questa ragione non si presentano gli anni precedenti.

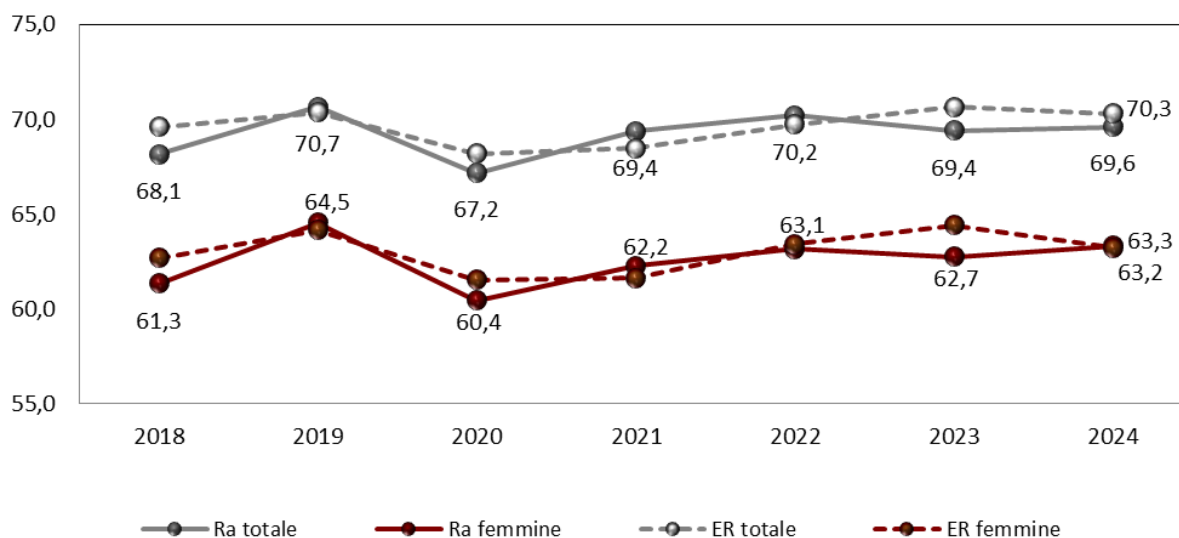
2023 per attestarsi nel 2024 al 72,7%, con ciò distanziandosi di quasi un punto percentuale dal livello medio regionale (73,6%), seppur esso stesso abbia registrato nell'ultimo anno un sensibile decremento (fig. 3.1).

Nell'ultimo anno il tasso di attività è rimasto stabile al 78,9% per gli uomini, mentre è minimamente peggiorato per le donne. Se invece si procede al raffronto rispetto al 2022, si nota il tasso degli uomini scendere dall'80,2% al 78,9% e quello delle donne perdere a sua volta quasi due punti percentuali, dal 68,3% al 66,4% (fig. 3.1).

Come evidenziato nel paragrafo precedente, nell'ultimo anno nella provincia di Ravenna si è avuta una marcata crescita del numero di occupati (+1,9%), che compensa interamente la flessione del biennio precedente, portando lo stock degli occupati sopra il livello registrato dal 2020 in avanti, ma non sopra ai livelli del 2019, rispetto ai quali si è ancora sotto dello 0,8% (in realtà per le sole donne, perché il numero di uomini occupati nel 2024 è del 2,3% superiore a quello del 2019). Tutto ciò si riflette naturalmente sul **tasso di occupazione** – calcolato come rapporto percentuale fra gli occupati e la popolazione di 15-64 anni di età – che a livello provinciale risulta nell'ultimo anno in **minimo miglioramento, dal 69,4% al 69,6%**, dopo la flessione dello scorso anno. A livello emiliano-romagnolo si è avuto un leggero decremento e ciò riavvicina il tasso provinciale a quello regionale (fig. 3.2).

Come anticipato, il tasso provinciale risulta inferiore a quello del 2019 (69,6% vs 70,7%), mentre quello regionale si è pressoché riallineato (70,3% vs 70,4%).

Figura 3.2 - Tasso di occupazione (15-64 anni) totale e femminile per Ravenna ed Emilia-Romagna. Anni 2018-2024



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Se si considera l'ultimo anno, il leggero incremento del **tasso di occupazione** è da attribuire solo alla componente femminile (dal 62,7% del 2023 al 63,3% del 2024), perché gli uomini vedono un leggero peggioramento (dal 76,0% al 75,8%). Si noti inoltre che, grazie al miglioramento dell'ultimo anno, il tasso femminile provinciale risulta – seppur minimamente (63,3% vs 63,2%) – più elevato di quello regionale, per la prima volta dal 2020 in avanti.

Nella lettura dei dati relativi all'occupazione non si deve poi mai dimenticare di porre l'accento sulla relazione tra quantità e qualità del lavoro, ricordando che l'indagine Istat rileva le "teste", le persone

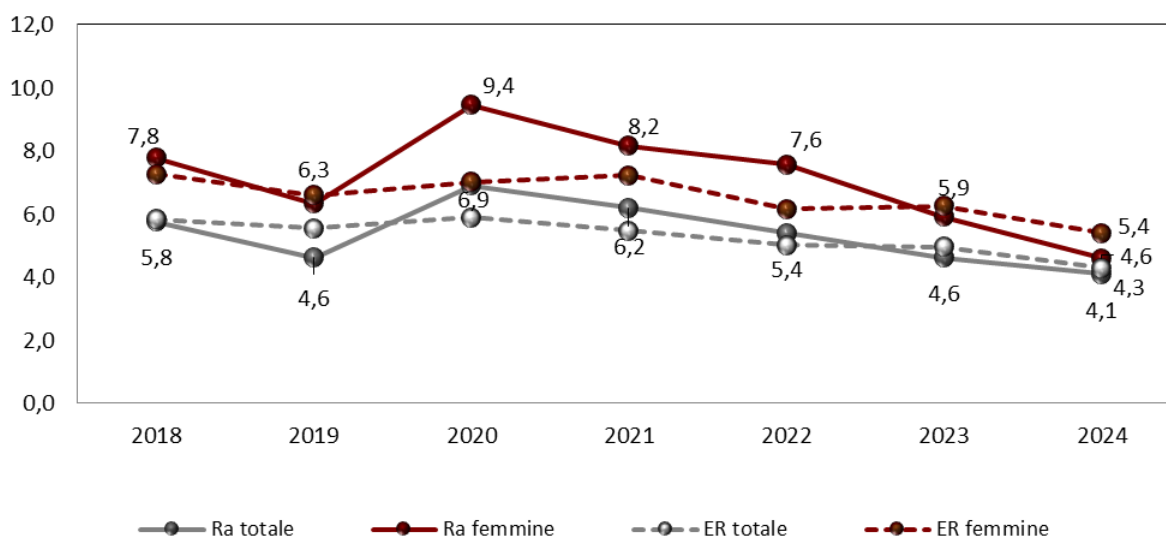
occupate, e non le ore di effettivo lavoro. Nelle prossime pagine si guarderà difatti all'incidenza del lavoro part-time e del lavoro non stabile e non continuativo, proprio per andare oltre il mero conto delle "teste".

Come sottolineato nelle pagine precedenti, nel 2024 nella provincia di Ravenna – seppur in modo meno marcato rispetto a quanto osservato per l'Emilia-Romagna nel suo insieme – si è registrato un **netto decremento delle persone in cerca di occupazione**, circa 820 in meno (-10,0%, a fronte del -13,2% medio regionale). La diminuzione nell'ultimo anno dei disoccupati si va a cumulare a quelle altrettanto significative dei tre anni precedenti, riportando lo stock di persone in cerca di occupazione anche sotto i livelli pre-pandemia del 2019. Infatti, se si guarda all'intero periodo **2019-2024**, emerge per la provincia di Ravenna una **diminuzione dei disoccupati dell'11,7%**, pur inferiore al -23,0% dell'Emilia-Romagna (cfr. precedente tab. 3.1). Ciò si è tradotto in un **mercato miglioramento** nell'ultimo anno del **tasso di disoccupazione provinciale**, che passa dal 4,6% al **4,1%**, mantenendosi sotto il livello dell'Emilia-Romagna, a sua volta sceso dal 5,0% al 4,3% (fig. 3.3).

Il miglioramento dell'ultimo anno è da attribuire per intero alla **componente femminile** della forza lavoro, con il tasso specifico che scende sale dal 5,9% al **4,6%**, mentre quello **maschile** – assai basso – in realtà nell'ultimo anno sale dal 3,5% al 3,6%.

Se si fa riferimento al periodo **2019-2024**, si osserva una diminuzione – quindi un miglioramento – del **tasso di disoccupazione provinciale** di mezzo punto percentuale, dal 4,6% al 4,1% (fig. 3.3).

Figura 3.3 - Tasso di disoccupazione totale e femminile per Ravenna ed Emilia-Romagna. Anni 2018-2024



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Dietro questo miglioramento si trovano due dinamiche contrapposte per **uomini e donne**: per i primi si registra un peggioramento del tasso dal 3,1% al 3,6%, mentre per le seconde si osserva un miglioramento considerevole, con il tasso che scende dal 6,3% al 4,6%.

È tuttavia importante sottolineare che il miglioramento del tasso di disoccupazione non sempre deve essere interpretato come un segnale positivo, soprattutto se si considerano le dinamiche di medio periodo. Infatti, **tra il 2019 e il 2024**, si osserva una significativa **diminuzione del numero di donne disoccupate (-29,4%)**, mentre **i disoccupati uomini sono aumentati del 18,8%**. Tuttavia, nello stesso periodo, il **numero di uomini inattivi è cresciuto di neanche 650 unità (+2,6%)**, mentre **le donne inattive sono aumentate di quasi 2.800 unità (+7,5%)** (cfr. appendice).

Come già accennato, nel momento in cui si prendono in esame e interpretano i dati sul lavoro derivante dalla rilevazione sulle forze lavoro Istat, occorre tenere a mente che nella categoria degli occupati vengono classificate persone con condizioni profondamente differenti. Lasciando da parte il lavoro autonomo – che si è visto in precedenza riguarda una minoranza degli occupati, poco più di un caso su cinque – anche solo prendendo in esame il lavoro dipendente dei settori privati non agricoli, si deve innanzitutto notare che, in termini di stock (cioè considerando la fotografia delle persone occupate a un certo momento³⁰), sono poco più di due terzi coloro che lavorano con un **contratto a tempo indeterminato (67,3%; 63,3% se si considerano le sole donne)** (tab. 3.3).

Fra questi, il 75% lavora con un contratto di **lavoro a tempo pieno**. Si scende sotto il 54% - quindi a poco più della metà – se si prendono in esame le sole donne.

Tab. 3.3 - Occupati a tempo pieno e a tempo parziale in provincia di Ravenna, dati 2024

	Uomini e Donne	Donne
Totale lavoratori dipendenti	129.198	57.934
di cui contratto a tempo indeterminato	86.892	36.662
% contratto tempo indeterminato su totale lavoratori dipendenti	67,3	63,3
di cui lavoratori a tempo pieno	65.165	19.776
% lavoratori a tempo pieno su totale lavoratori a tempo indeterminato	75,0	53,9
% lavoratori a tempo indeterminato e a tempo pieno sul totale dei lavoratori dipendenti	50,4	34,1
di cui occupati tutto l'anno (52 settimane di contributi versati)	58.178	17.419
% lavoratori occupati tutto l'anno su totale lavoratori a tempo indeterminato	67,0	47,5
% lavoratori dipendenti a tempo pieno, a tempo indeterminato e che hanno lavorato per tutto l'anno su totale lavoratori dipendenti	45,0	30,1

Fonte: Elaborazioni su dati Inps, settori privati non agricoli

I 65.165 lavoratori e lavoratrici **a tempo indeterminato e a tempo pieno sono pressoché la metà (50,4%) del totale** degli occupati dipendenti. Anche in questo caso, se si esaminano le sole **donne**, la porzione si riduce nettamente, attestandosi al **34,1%**. In altre parole, fra le lavoratrici dipendenti dei settori privati non agricoli, poco più di una su tre ha un contratto a tempo indeterminato e a tempo pieno.

Infine, se si considera anche il fatto di aver **lavorato interamente nel corso dell'anno** – ossia di aver ricevuto contributi versati per 52 settimane – il numero di occupati si riduce ulteriormente, arrivando al **45,0%** dei lavoratori e delle lavoratrici dipendenti e al **30,1%** se si considerano le sole lavoratrici dipendenti (tab. 3.3).

Ancora una volta si conferma che non è corretto e opportuno studiare il mercato del lavoro esclusivamente in termini di occupati: la vera sfida risiede nella qualità strutturale delle posizioni lavorative. Fattori come la forte incidenza del lavoro part-time e la minore continuità lavorativa nel corso dell'anno non possono essere ignorati, in particolare con riferimento alla componente femminile della forza lavoro. La rilevanza di questa analisi risiede anche nelle sue conseguenze dirette sulle retribuzioni e sul reddito familiare, esaminate nei prossimi paragrafi.

³⁰ I dati, di fonte Inps, sono aggiornati al 2024. Si ricorda che i dati Inps fanno riferimenti agli occupati nel territorio e non ai residenti di quel territorio.

3.3 – Le retribuzioni

In merito alle dinamiche salariali, gli ultimi dati INPS relativi al 2024 evidenziano per la provincia di Ravenna una retribuzione media annua di **23.836 euro** per i dipendenti del settore privato non agricolo. Tale valore risulta inferiore alla media regionale, attestata a 26.337 euro.

Nel 2024, nella provincia di Ravenna, la **retribuzione media giornaliera** si attesta a **99,27 euro** (tab. 3.4) e risulta in incremento del 3% rispetto al 2023, crescita leggermente inferiore al +3,5% mediamente registrato in Emilia-Romagna. Rispetto al 2021, l'aumento a livello provinciale è stato del 7,3%, dato anche questo leggermente inferiore a quello medio regionale (+7,6%).

Tab. 3.4 – Retribuzione dei lavoratori dei settori privati non agricoli nella provincia di Ravenna. Anno 2023

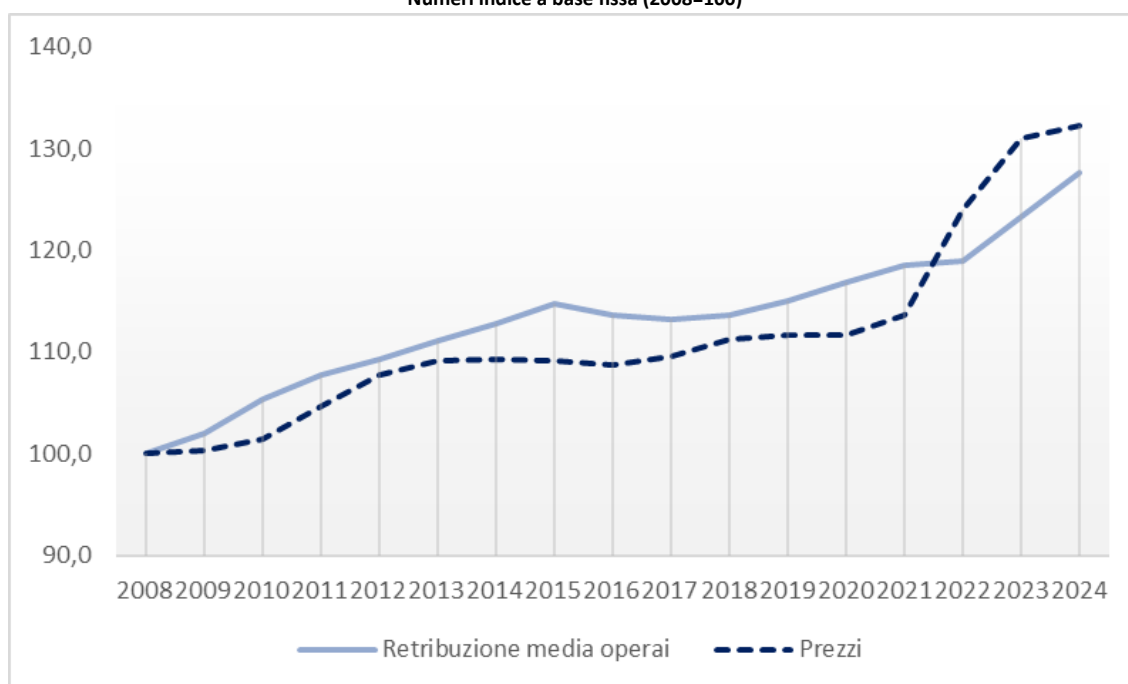
Retribuzione media giornaliera	99,27 euro
Scostamento rispetto alla media dell'Emilia-Romagna	-5,86 euro (-5,6%)
Variazione rispetto al 2023	+3,0%
Variazione fra retribuzione media giornaliera delle donne rispetto a quella degli uomini	-33,48 euro (-29,4%)
Variazione fra retribuzione media giornaliera delle qualificate operaie rispetto alla media totale provinciale	-13,83 euro (-13,9%)

Fonte: elaborazione su dati Inps.

Nonostante l'aumento, la retribuzione media giornaliera nella provincia rimane ben al di sotto della media regionale (superiore a 105,13 euro).

L'incremento delle retribuzioni non è in ogni modo sufficiente a compensare l'erosione del potere di acquisto degli individui e delle famiglie a fronte della spinta inflazionistica di questi ultimi anni. Come mostra la fig. 3.4, l'incremento dei prezzi (Indice NIC per la provincia di Ravenna) è stato sistematicamente più elevato di quello delle retribuzioni (in figura quelle medie giornaliere degli operai), con una forbice che si è notevolmente ampliata nel biennio 2022-2023, di fronte all'impennata dell'inflazione, per poi restringersi leggermente nel 2024: il numero indice calcolato per il 2024 ponendo come base pari a 100 il 2008 risulta per le retribuzioni pari a 128 e per i prezzi a 132. Ciò significa che mentre i prezzi sono aumentati del 32%, gli stipendi medi di un operaio della provincia di Ravenna sono aumentati del 28% (prima della crescita sopra ricordata del 2024, nel 2023 erano al +23%).

Fig. 3.4. Retribuzioni medie giornaliere per operai nella provincia di Ravenna e dei prezzi, anni 2008-2024.
Numeri indice a base fissa (2008=100)



Fonte: elaborazione su dati Inps.

Deve essere poi ancora una volta evidenziato il differenziale salariale di **genere**, nella provincia di Ravenna così come nel resto dell'Emilia-Romagna e d'Italia. Basti sottolineare che la retribuzione giornaliera media di una **donna** risulta nella provincia di Ravenna inferiore a quella di un uomo di oltre 33 euro, pari a un differenziale del **29,4%** a sfavore della componente femminile, così come si nota un livello di retribuzioni decisamente più basso per le qualifiche operaie (-13,9%) rispetto alla media complessiva provinciale.

3.4 – Le dichiarazioni dei redditi

Un indicatore chiave per comprendere la tenuta economica del territorio ravennate è rappresentato dai redditi delle persone fisiche. Gli ultimi dati disponibili, riferiti all'anno d'imposta 2023, collocano Ravenna nella parte bassa della classifica delle province emiliano-romagnole: con una media di 23.186 euro, Ravenna occupa infatti la sesta posizione su nove. Restano distanti i vertici regionali di Bologna e Parma (oltre i 26.000 euro), mentre alle spalle di Ravenna si posizionano Forlì-Cesena, Ferrara e, a chiudere la graduatoria, Rimini, con poco più di 20.500 euro (tab. 3.5).

Tab. 3.5 - Reddito imponibile medio per province dell'Emilia-Romagna, dichiarazione redditi 2022 (anno di imposta 2021), 2023 (anno di imposta 2022) e 2024 (anno di imposta 2023)

Provincia	2022		2023		2024	
	Reddito medio provinciale	Reddito medio comune capoluogo	Reddito medio provinciale	Reddito medio comune capoluogo	Reddito medio provinciale	Reddito medio comune capoluogo
Piacenza	22.712,96	24.579,62	23.654,66	25.440,29	24.751,38	26.472,77
Parma	24.330,21	26.647,28	25.366,80	27.759,09	26.354,47	28.641,23
Reggio Emilia	23.314,71	23.900,20	24.356,11	25.025,61	25.301,37	25.999,47
Modena	23.507,93	26.181,42	24.543,13	27.423,31	25.618,27	28.553,70
Bologna	24.685,50	26.493,60	25.729,10	27.625,90	26.780,39	28.554,07
Ferrara	20.602,75	23.222,32	21.435,40	24.205,01	22.485,72	25.241,48
Ravenna	21.229,34	21.980,72	22.117,63	22.890,76	23.186,40	23.917,47
Forlì-Cesena	20.602,91	21.933,10	21.566,69	22.798,67	22.566,74	23.794,71
Rimini	18.756,12	19.441,31	19.610,73	20.259,79	20.558,59	21.235,07

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Statistica self-service Regione Emilia-Romagna.

Se si concentra l'analisi unicamente sui comuni capoluogo, la graduatoria tra le province mantiene un assetto quasi invariato, seppur con redditi tutti mediamente più elevati. In particolare, Bologna, Modena e Parma superano come città i 28.000 euro. Anche il capoluogo di Ravenna registra valori superiori alla media provinciale, avvicinandosi a 24.000 euro, superata però in questo caso da Ferrara, che come comune fa registrare un reddito medio di oltre 25.200 euro. (tab. 3.5).

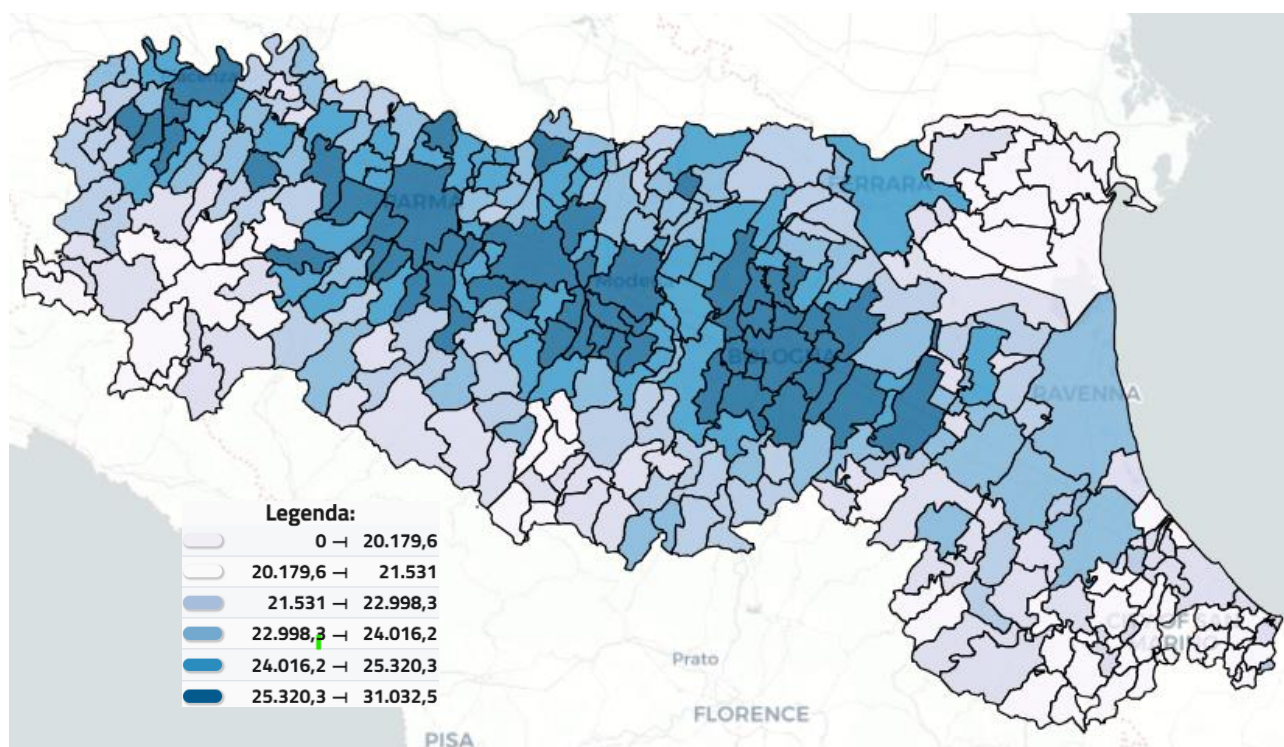
Se si considera il **dettaglio comunale** riportato in tab. 3.6 e fig. 3.5, si nota che il capoluogo si colloca al secondo posto per reddito medio pro-capite, preceduto dal comune di Lugo e seguito da Faenza, Sant'Agata sul Santerno e Bagnara di Romagna.

Tab. 3.6 Reddito imponibile medio per comune nella provincia di Ravenna, dichiarazione redditi 2024, anno di imposta 2023 (ordine decrescente)

Comune	Reddito imponibile medio
Lugo	24.445,14
Ravenna	23.917,47
Faenza	23.872,52
Sant'Agata sul Santerno	23.754,66
Bagnara di Romagna	23.650,13
Cotignola	23.274,75
Castel Bolognese	23.002,48
Bagnacavallo	22.431,37
Russi	22.418,08
Alfonsine	21.931,77
Riolo Terme	21.909,64
Conselice	21.637,17
Fusignano	21.531,00
Massa Lombarda	21.470,87
Brisighella	21.445,37
Solarolo	20.831,86
Cervia	20.807,68
Casola Valsenio	20.150,96

Fonte: Elaborazioni Statistica self-service Regione Emilia-Romagna.

Fig. 3.5 – Reddito imponibile medio per comune in Emilia-Romagna, dichiarazione redditi 2024, anno di imposta 2023



Fonte: Elaborazioni Statistica self-service Regione Emilia-Romagna.

3.5 – La Cassa integrazione guadagni

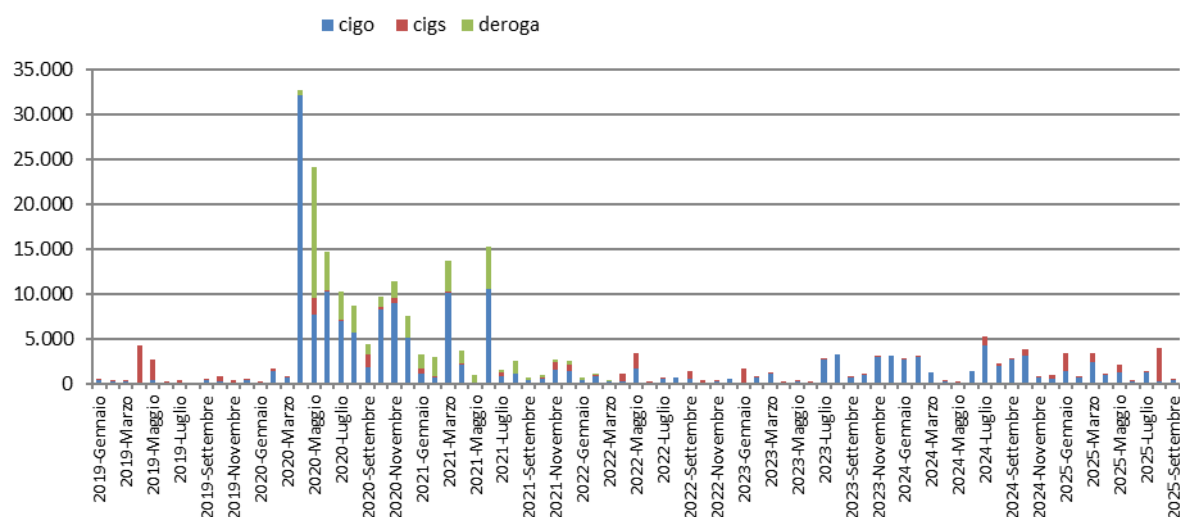
Nel **2024**, la provincia di Ravenna ha confermato un trend di forte crescita nel ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni (CIG). Con **quasi 4 milioni di ore autorizzate** (3.958.897), l'incremento rispetto al 2023 è stato del **38,7%**, consolidando la già netta risalita dell'anno precedente (+68,2%).

Complessivamente, nel triennio **2022-2024**, il volume delle ore è più che raddoppiato, segnando un aumento del **133,4%**. Nonostante l'impennata recente, il dato resta lontano dai picchi toccati nel 2020, quando l'emergenza pandemica portò il monte ore a quota 20,2 milioni.

La fig. 3.6 presenta anche il dato scomposto per tipo di cassa e ciò consente di osservare la predominanza della Cassa integrazione **ordinaria**, che raccoglie quasi il 90% del totale delle ore autorizzate nel 2024.

Per quanto concerne la distribuzione delle ore per macro-settore, si nota una netta prevalenza per **l'industria e l'artigianato**, che raccolgono assieme il 93,8% delle ore complessive autorizzate (cfr. fig. 3.6 e appendice per i dati di dettaglio, anche in serie storica).

Fig. 3.6 –Ore di Cassa Integrazione autorizzata – lavoratori equivalenti, provincia di Ravenna, 2019-settembre 2025



Fonte: Elaborazioni su dati Inps, Osservatorio Cassa integrazione guadagni.

3.6 – Le dimissioni

Un ulteriore fenomeno di rilievo che da alcuni anni sta ridefinendo il mercato del lavoro — non solo in Emilia-Romagna, ma su scala globale — è quello delle “grandi dimissioni”. Sebbene la tendenza fosse già latente nel periodo pre-pandemico, l’emergenza sanitaria ne ha accelerato la portata, trasformandolo in un pilastro dei recenti mutamenti occupazionali.

I dati della provincia di Ravenna confermano questa dinamica: confrontando le cessazioni attuali con la media del quinquennio **2015-2019** (come termine di paragone si è scelto un arco temporale ampio per neutralizzare oscillazioni congiunturali), si osserva una crescita delle uscite del 14-16% nel biennio 2022-2023 e del 14,2% nel 2024. Tali valori risultano leggermente inferiori al dato emiliano-romagnolo che nel 2024 fa registrare un +19,1% rispetto al periodo pre-Covid19.

L’analisi non può fermarsi al numero totale delle cessazioni, dato che queste includono motivazioni profondamente diverse tra loro, oltretutto con tendenze differenti. Per questo motivo, nella tab. 3.7 i dati sono presentati in modo più dettagliato, suddivisi per **causa**. Ciò consente di notare che il numero di **licenziamenti economici** è diminuito drasticamente rispetto al periodo pre-Covid19, riducendosi di almeno il 35-40% in tutti gli anni dal 2020 in avanti, anche a causa del blocco dei licenziamenti previsto durante la fase più acuta della pandemia da Covid-19.

Si nota inoltre un marcato aumento dei licenziamenti per **motivi disciplinari**. Rispetto al periodo pre-Covid-19 (2015-2019), questi sono quasi raddoppiati nel 2021 e circa triplicati nel triennio 2022-2024 (sempre in confronto alla media del quinquennio 2015-2019).

Le **dimissioni volontarie**³¹, l’aspetto più rilevante di cui ci si intende occupare, hanno iniziato a crescere numericamente già prima della pandemia, anche a livello regionale e nazionale, ma mostrano un nuovo, marcato, incremento nel **2021 (+32,0%** rispetto al periodo 2015-2019) e poi ulteriormente nel **2022 (+6.124** rispetto al periodo 2015-2019, corrispondente a **+52,7%**, dato comunque leggermente inferiore al +56,3%

³¹ All’interno di questa categoria si raccolgono diverse fattispecie di dimissioni, da quelle per accedere alla pensione alle dimissioni per giusta causa.

registrato per l'Emilia-Romagna nel suo insieme). Nel 2023 e nel 2024 il numero delle dimissioni risulta in leggera flessione. Tuttavia, se lo si confronta con la media del periodo **2015-2019**, emerge un incremento significativo, del **43,8%**, equivalente a **oltre 4.500 dimissioni in più nel 2024** rispetto al periodo pre-Covid-19 (tab. 3.7).

Tab. 3.7 - Cessazione dei rapporti di lavoro per motivo di cessazione nella provincia di Ravenna, anni 2020-2024 e confronto con media 2015-2019

	Media 2015-2019	2020	2021	2022	2023	2024
Licenziamento di natura economica	5.059	2.811	2.989	3.331	2.835	2.771
Licenziamento di natura disciplinare	638	734	1.248	1.930	1.905	2.016
Dimissioni	10.316	9.989	13.621	15.753	15.157	14.834
Fine contratto	40.837	39.316	40.662	46.817	46.849	47.586
Risoluzione consensuale	290	222	487	185	200	217
Altre motivazioni	3.744	3.009	2.759	2.880	2.459	2.123
Totale	60.884	56.081	61.766	70.896	69.405	69.547
		Variazione rispetto alla media 2015-2019				
		2020	2021	2022	2023	2024
Licenziamento di natura economica		-44,4	-40,9	-34,2	-44,0	-45,2
Licenziamento di natura disciplinare		+15,0	+95,5	+202,4	+198,5	+215,9
Dimissioni		-3,2	+32,0	+52,7	+46,9	+43,8
Fine contratto		-3,7	-0,4	+14,6	+14,7	+16,5
Risoluzione consensuale		-23,6	+67,7	-36,3	-31,1	-25,3
Altre motivazioni		-19,6	-26,3	-23,1	-34,3	-43,3
Totale		-7,9	+1,4	+16,4	+14,0	+14,2

Fonte: Elaborazioni su dati Osservatorio Precariato Inps.

In conclusione, l'analisi mostra che la provincia di Ravenna mantiene elevati livelli di benessere e reddito pro-capite, pur non raggiungendo i valori mediamente registrati per le nove province emiliano-romagnole.

Nonostante un quadro complessivamente positivo, emergono criticità strutturali che meritano un attento monitoraggio. Il tema retributivo e pensionistico appare centrale: la crescita salariale contenuta degli ultimi anni non ha compensato l'impennata inflattiva che, sebbene in rallentamento, mantiene i prezzi su livelli sensibilmente superiori a quelli di un quinquennio fa. Tale dinamica ha eroso il potere d'acquisto di una platea sempre più ampia di famiglie, ben oltre le fasce storicamente vulnerabili. Le crisi del 2008 e la pandemia hanno agito da catalizzatori, esacerbando nuove e vecchie fragilità sociali:

- rischio di **povertà** per i minorenni e, più in generale, per i **giovani**, in costante aumento a causa della prevalenza di famiglie monoreddito e delle barriere che ostacolano la conciliazione tra lavoro e carichi di cura;
- **lavoratori poveri**: la povertà lavorativa è ormai un dato strutturale. Non è solo l'esito della fragilità familiare, ma di un mercato che genera occupazioni precarie e sottopagate, dove il lavoro non garantisce più l'immunità dall'indigenza³²;
- vulnerabilità dei **cittadini stranieri**, soggetti a un rischio di povertà più elevato poiché spesso impiegati in segmenti occupazionali meno qualificati, meno protetti e con minori tutele nell'accesso al welfare³³.

Questi tre profili, inoltre, presentano significative sovrapposizioni e ampie aree di **intersezione**. In effetti, spesso, la presenza di un unico reddito non garantisce il superamento della soglia di povertà, specialmente in contesti di retribuzioni modeste o di elevati carichi di spesa, tipici dei nuclei numerosi. I cittadini stranieri, in particolare, tendono a inserirsi nel mercato del lavoro attraverso contratti precari e meno remunerati; al contempo, le loro famiglie presentano mediamente un numero di figli più elevato. Tale convergenza di

³² Cfr. G. Baglioni, *Un racconto del lavoro salariato*, Il Mulino, 2014.

³³ Cfr. C. Saraceno, D. Benassi, E. Morlicchio, *La povertà in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2022 e Idos, *Dossier Statistico Immigrazione*, 2023.

fattori spiega la significativa incidenza della povertà familiare riemersa negli ultimi decenni anche nelle regioni del Centro-Nord, storicamente più resilienti rispetto al Mezzogiorno³⁴. A questo quadro si sommano le vulnerabilità dei nuclei monogenitoriali (separati, divorziati o genitori single), dove alla fragilità reddituale si aggiunge l'onere di sostenere autonomamente i costi abitativi e di cura dei figli.

È ormai necessario interpretare la povertà e la vulnerabilità come condizioni latenti, intrinseche a quegli assetti familiari segnati da fragilità multidimensionali. In tale contesto, il mutamento degli equilibri interni determina un'oscillazione tra una "vulnerabilità gestibile" e una "non gestibile", fase in cui le risorse del nucleo non sono più sufficienti a far fronte ai bisogni³⁵. Ciò impone un approccio **dinamico** alla concettualizzazione della povertà: essa non va intesa come uno stato d'indigenza permanente, bensì come un processo o un episodio transitorio all'interno del percorso biografico dell'individuo.

L'attuale congiuntura e l'incertezza degli scenari futuri impongono un impegno sinergico tra tutti gli attori del territorio per migliorare le condizioni di vita di lavoratori e pensionati. Negli ultimi anni, i bisogni delle fasce vulnerabili si sono evoluti in forme di **disagio multidimensionale**: la povertà economica non è quasi mai un fenomeno isolato, ma il risultato di problematiche sovrapposte. Tipicamente, la fragilità economica si intreccia con l'instabilità occupazionale, l'emergenza abitativa e, spesso, con carenze nel quadro sanitario e/o bassi livelli di istruzione. Si genera così un circolo vizioso che tende ad autoalimentarsi, intrappolando gli individui in uno "svantaggio sociale" che rischia di divenire cronico e irreversibile³⁶. Negli ultimi anni, la crescente disuguaglianza nella distribuzione dei redditi è emersa come un fenomeno sistemico a livello nazionale, accompagnata da altre profonde disparità nell'accesso a beni e servizi fondamentali³⁷. Tale divario si manifesta nella diversa capacità delle famiglie di far fronte a bisogni primari: dalla povertà energetica alla rinuncia a cure mediche e farmaci, fino alle carenze alimentari³⁸ e formative. La disuguaglianza economica si traduce così in un'iniquità sociale diffusa, che compromette l'accesso ai diritti essenziali e aggrava la marginalità dei gruppi più vulnerabili³⁹.

3.7 - Gli infortuni

Un'analisi approfondita delle dinamiche occupazionali non può prescindere dalla valutazione della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, tema che conserva una drammatica attualità. In quest'ottica, i dati sugli infortuni costituiscono un indicatore imprescindibile per misurare non solo la qualità delle condizioni lavorative sul territorio, ma anche la reale efficacia delle politiche di prevenzione adottate.

La fig. 3.7 evidenzia una tendenza alla diminuzione degli infortuni sul lavoro (dati Inail) già all'inizio del secondo decennio degli anni Duemila⁴⁰. Questa flessione ha subito un netto rafforzamento nel biennio

³⁴ Cfr. C. Saraceno, D. Benassi, E. Morlicchio, *Poverty in Italy. Fetaures and drivers in a European perspective*, Bristol, Policy Press, 2020.

³⁵ Cfr. R. Prandini, A. Baldazzini, *Gli impoverimenti delle famiglie con minori durante la pandemia*, FrancoAngeli, 2022.

³⁶ Cfr. D. Mesini, *Pandemia e disuguaglianze, (ri)faciamo il punto*, Welforum, 28 gennaio 2022.

³⁷ Cfr. E. Gnan, D. Mesini, *Ancora più disuguali?*, Welforum.it, 5 aprile 2023.

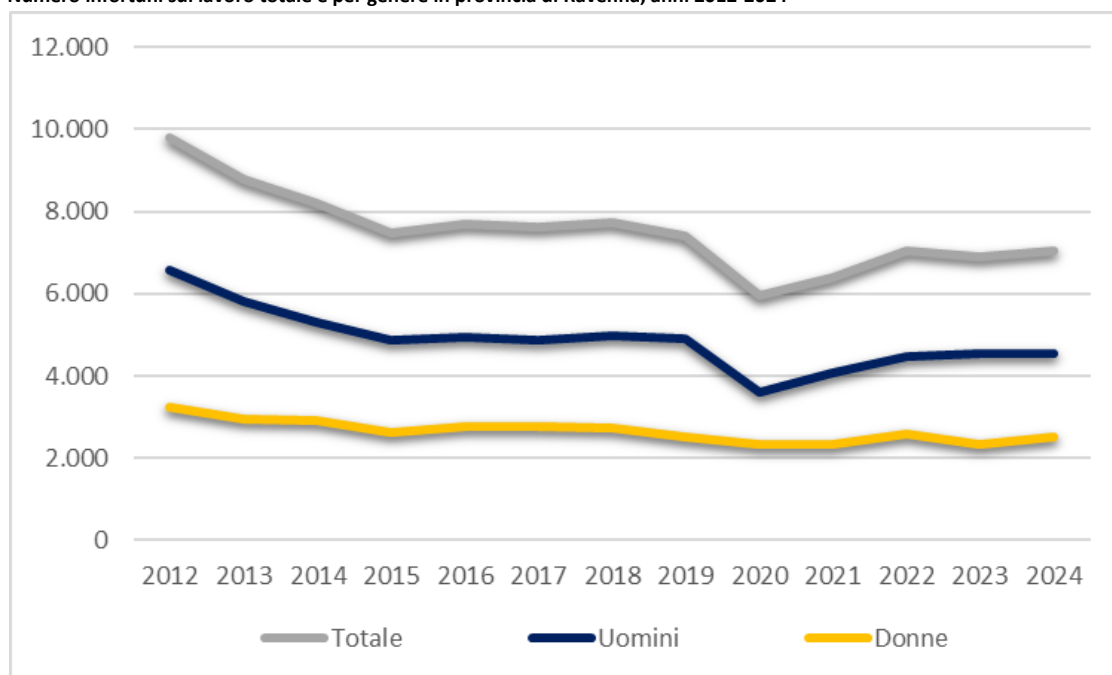
³⁸ Le stime di Eurostat indicano per l'Italia circa il 9% della popolazione in condizioni di povertà alimentare, con il dato che supera il 17% nelle regioni meridionali.

³⁹ Ancora una volta a sottolineare come queste diverse dimensioni siano tutte strettamente legate fra loro, si può ricordare che gli studi condotti annualmente dall'Istituto superiore di sanità evidenziano come per i bambini della scuola primaria le condizioni reddituali e la posizione occupazionale dei genitori influenzano le probabilità dei figli di avere problemi di salute (a partire dall'obesità). Cfr. Istituto Superiore di Sanità (ISS), *Okkio alla salute, Indagine 2019, 2020*.

⁴⁰ In questa sede si considera il totale degli infortuni, risultante dalla somma dei casi registrati in agricoltura, industria, servizi e nel settore statale. Ma è importante sottolineare che la stragrande maggioranza di tali eventi – oltre l'86% – si verifica nell'ambito dell'industria e dei servizi (cfr. appendice).

2019-2020, in concomitanza con l'esplosione della pandemia da Covid-19. Durante questo periodo, la sospensione di numerose attività produttive e la significativa riduzione delle ore lavorate – e, come sottolineato nei paragrafi precedenti, parallelamente, l'incremento del ricorso alla Cassa integrazione guadagni – hanno portato a una contrazione consistente del numero degli infortuni, ben evidenziata anche in fig. 3.7. Con la ripresa a pieno regime delle attività, nel 2022 è cominciato nuovamente ad aumentare il numero degli infortuni. Nonostante questa nuova crescita, gli infortuni sul lavoro nella provincia di Ravenna si attestano nel **2024 a 7.046**, dato del tutto in linea con quello del 2022, superiore del 10% a quello del 2021, ma comunque decisamente al di sotto dei livelli raggiunti nel 2012, anno in cui nella provincia si sono registrati quasi 10.000 infortuni. Rispetto a quel picco, il dato del 2024 è inferiore del 28%.

Fig. 3.7 Numero infortuni sul lavoro totale e per genere in provincia di Ravenna, anni 2012-2024



Fonte: Elaborazioni su dati Inail.

Dalla fig. 3.7 si osserva un andamento del tutto simile per lavoratori uomini e lavoratrici, simile anche a quello osservato per l'Emilia-Romagna nel suo insieme, come mostrano i dati riportati in appendice. Gli stessi dati consentono inoltre di evidenziare come circa il **32%** degli infortuni registrati nella provincia di Ravenna nel 2024 abbia coinvolto lavoratori e lavoratrici **stranieri**. Questa situazione di maggior rischio per i lavoratori stranieri è determinata anche dalla loro più frequente occupazione in settori maggiormente rischiosi, con una prevalenza di attività manuale (come, per esempio, edilizia e agricoltura), con turni di lavoro più lunghi e spesso con formazione professionale non adeguata. Anche la letteratura in materia evidenzia l'elevata incidenza dell'occupazione immigrata nei lavori che nel mondo anglosassone sono identificati come quelli delle «3D» (*dirty, dangerous, demanding*), spesso in Italia chiamati anche delle «5P» in quanto precari, pesanti, poco pagati, penalizzati socialmente, pericolosi⁴¹.

⁴¹ Cfr. A. Colombo (a cura di), *Stranieri in Italia. Figli, lavoro, vita quotidiana*, Il Mulino, 2013; European Migration Network (EMN), *Terzo rapporto italiano Emn. Mercato occupazionale e immigrazione in una prospettiva europea*, 2010; M. Ambrosini, *Irregular immigration: economic convenience and other factors*, in «European Review of Labour and Research», n. 14, pp. 557-572, 2008 e M. Ambrosini, *Sociologia delle migrazioni. Seconda edizione*, Il Mulino, 2005.

CAPITOLO 4 – AMBIENTE E TERRITORIO

Gli Osservatori sull'economia e il lavoro di Ires Emilia-Romagna evidenziano da tempo la centralità dell'ambiente e del territorio per lo sviluppo economico, l'occupazione e il benessere sociale. Gli eventi recenti ne rappresentano la prova più dura: dopo l'alluvione del 2023 in Romagna e nel bolognese e i fenomeni atmosferici estremi del 2024, l'ennesima criticità abbattutasi sul ravennate a dicembre 2025 non fa altro che ribadire l'urgenza di considerare l'impatto climatico come variabile centrale per il benessere e lo sviluppo.

Al riguardo, una prima dimensione che è possibile esplorare grazie ai dati resi disponibili da Ispra è il **consumo di suolo**, alla base di diverse criticità, come l'aumento del rischio idro-geologico. Il consumo di suolo è proseguito anche negli ultimi anni, alimentato dalla logistica, dalla grande distribuzione organizzata e dalle grandi infrastrutture. A questi fattori si aggiungono nuove costruzioni, piazzali, parcheggi, altre aree pavimentate e, in misura minore, le aree estrattive⁴².

Nel 2024, il consumo di suolo nella provincia di Ravenna ha raggiunto il **10,5%**, valore superiore alla media regionale dell'Emilia-Romagna (9,0%). Quest'ultima, insieme a Lombardia, Veneto e Campania, è tra le regioni italiane con la più alta percentuale di suolo consumato, posizionandosi quindi nettamente al di sopra della media nazionale del 7,1%.

Se si considera il comune **capoluogo**, a Ravenna si registra un'incidenza ancora più marcata, in linea con la tendenza regionale e nazionale: il dato percentuale sale infatti all'11,6%.

Nella provincia ravennate si registrano altri comuni con una percentuale di consumo del suolo ancora più alta, in particolare Sant'Agata sul Santerno (16,3%), Cervia (15,8%), Cotignola (14,3%) e Russi (14,0%) (cfr. appendice per il dettaglio di tutti i comuni della provincia).

È importante ricordare che il consumo di suolo ha conseguenze significative per l'ambiente e la sicurezza delle persone. Rende le città più calde, un fenomeno evidente soprattutto nei principali centri urbani in estate. Inoltre, cementificare il territorio, anche in aree a rischio idraulico, aumenta l'esposizione della popolazione a pericoli idrogeologici⁴³ e riduce la disponibilità di terreni agricoli. Questi dati vanno letti alla luce dei cambiamenti climatici, che portano a un aumento delle temperature globali e a eventi estremi come alluvioni, siccità e ondate di calore. Al riguardo, in appendice al presente rapporto viene presentata una tabella che illustra le **anomalie termiche** del 2024 rispetto ai decenni precedenti per tutti i comuni della provincia. I dati mostrano saldi tutti sistematicamente positivi, evidenziando come il 2024 abbia registrato temperature medie superiori di circa un grado e mezzo a quelle del periodo di riferimento 1991-2020.

Anche i dati relativi alle **piogge** evidenziano una crescente estremizzazione dei fenomeni: lunghi periodi di siccità si alternano a precipitazioni torrenziali. Queste ultime risultano ancora più distruttive poiché colpiscono terreni aridi e compatti, la cui ridotta capacità di assorbimento impedisce il rapido deflusso di grandi volumi d'acqua, accentuando il rischio idraulico.

Un altro aspetto che deve essere preso in esame in questa sede è la produzione di **rifiuti urbani pro-capite**, indicatore su cui l'Emilia-Romagna, con 664 kg/anno (dati 2024), risulta fra le regioni meno virtuose d'Italia. Va tuttavia immediatamente specificato che a determinare questo dato concorrono diversi fattori,

⁴² Cfr. Ispra – Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale e Snpa – Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente, *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*, 2023.

⁴³ Si ricorda che l'Emilia-Romagna è tra le prime regioni italiane per rischio idro-geologico, con l'11,5% di suolo classificato ad alta pericolosità idraulica (rispetto a una media nazionale del 5,4%) e quasi il 5% ad elevata pericolosità di frana (poco oltre il 3% in Italia). Ciò vale anche per la provincia di Ravenna: più in specifico, la pericolosità idraulica (rischio alluvioni) interessa oltre il 22% del territorio provinciale, quasi il doppio rispetto al livello regionale.

fra i quali il pendolarismo e il turismo. La provincia di Ravenna, con 749 kg di rifiuti urbani prodotti per abitante, si colloca al di sopra del dato medio regionale appena ricordato. Tra i comuni più popolosi della provincia di Ravenna (in tab. 4.1 sono presentati, in ordine decrescente di numerosità, quelli con oltre 9mila abitanti), spicca una produzione pro-capite particolarmente elevata – superiore a 1.340 kg – per Cervia, sicuramente per effetto della forte affluenza turistica, soprattutto nei mesi estivi (tab. 4.1 e appendice per il dettaglio di tutti i singoli comuni).

Tab. 4.1 – Produzione di rifiuti urbani e raccolta differenziata nei primi dieci comuni per numero di abitanti (in ordine decrescente) della provincia di Ravenna e in Emilia-Romagna, anno 2024

	Rifiuti urbani (kg/abitante)	% raccolta differenziata
Ravenna	719,0	79,5%
Faenza	601,8	78,4%
Lugo	689,2	82,8%
Cervia	1343,3	80,9%
Bagnacavallo	666,1	85,4%
Russi	735,2	82,2%
Alfonsine	588,9	88,7%
Massa Lombarda	801,9	85,5%
Conselice	1052,2	86,2%
Castel Bolognese	603,3	82,7%
Provincia di Ravenna	749	80,7
Emilia-Romagna	664	79,0

Fonte: elaborazione su dati Arpae (Ispra per il dato nazionale).

Un secondo indicatore relativo al ciclo dei rifiuti da prendere in esame è la **raccolta differenziata**, su cui l'Emilia-Romagna risulta da numerosi anni fra le regioni italiane più virtuose, attestandosi nel 2024 al 79,0%, a fronte di una media nazionale del 67% circa.

La provincia di Ravenna si posiziona sopra la media regionale, arrivando all'**80,7%**, dato in progressivo miglioramento nel corso degli anni.

Fra i comuni di almeno 9mila abitanti della provincia presentati in tab. 4.1, da questo punto di vista risultano particolarmente virtuosi Alfonsine (88,7%) e anche Conselice, Massa Lombarda e Bagnacavallo, tutti attestati sopra l'85% di raccolta differenziata.